IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1950

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1950 num. unico

Sommario

Sommario [della rivista "In Alto" dell'anno 1950]

[Celso Gilberti]

La mirabile attività alpinistica dei Celso Gilberti (1911-1933). Prime salite (vie nuove) di Celso Gilberti. 1. ripetizione italiana di salite aperte da alpinisti stranieri di Celso Gilberti

Il ricostruito "Rifugio Gilberti" ed il 49. Convegno sociale a Chiusaforte

Valbruna : [tre momenti poetici]

I colli tra Cormons e Lucinico : ricerche geologiche

Il terrazzo di S. Giusto nel Cividalese

L'"Asplenium viride Huds" in Friuli ed in Carnia

Con che occhi vedi tu la montagna?

Sulla suprema giogaia delle Alpi Carniche

Natisone palestra di roccia

L'attività alpinistica dell'annata

Il campeggio al "Rifugio "De Gasperi"

Prime ascensioni [1950]

Attività del Circolo Speleologico

Attività sci C.A.I "M. Canin"

Il 4. Congresso naz. di Speleologia

Le malghe delle Alpi Giulie

Iginio Gobessi "Sinfonie alpine"

Rifugi della sezione

"IN ALTO"

CRONACA DELLA SOCIETA' ALPINA FRIULANA

SEZIONE DI UDINE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Serie II — Numero unico — Anno XLVI - 1950

SOMMARIO

Celso Gilberti (foto) . . . . . pag. 2
Parole del Dott. G. B. Spezzotti all'inaugurazione del Rifugio . . » 3
La mirabile attività alpinistica di Celso Gilberti . . . . . » 4
Prime salite (vie nuove) di Celso Gilberti . . . . . » 5
Prima ripetizione italiana di salite aperte da alpinisti stranieri di Celso Gilberti . . . . . » 10
Altre salite di C. Gilberti . . . . . » 11
Il ricostruito « Rifugio Gilberti » . . . . . » 12
Il Convegno a Chiusaforte . . . . . » 19
Valbruna (tre momenti poetici) . . . . . » 20-30
I Colli tra Cormòns e Lucinico *(Bruno Martinis)* . . . . . » 21
Il terrazzo di S. Giusto nel Cividalese *(A. Comel)* . . . . . » 28
L'« asplenium viride Huds » *(Giovanni Fornaciari)* . . . . . » 31
Con che occhi vedi la montagna? *(Giuseppe Francescato)* . . » 34
Sulla suprema giogaia delle Alpi Carniche *(Arturo Ferrucci)* . . » 38
Natisone, palestra di roccia *(G. Perotti)* . . . . . » 40

Attività alpinistica e sociale:

L'attività alpinistica dell'annata . . . . . » 42
Il campeggio al Rifugio « De Gasperi » . . . . . » 43
Prime ascensioni . . . . . » 44
Attività Sci-CAI « M. Canin » . . . . . » 46
Attività del Circolo Speleologico . . . . . » 46
Il IV Congresso Nazionale di Speleologia . . . . . » 47

Recensioni:

Le malghe delle Alpi Giulie . . . . . » 49
Iginio Gobessi « Sinfonie Alpine » . . . . . » 50

CELSO GILBERTI

Se l'onorare un Eletto scomparso trova forma e sostanza più degne in opere che del Suo nome si fregiano, questo Rifugio, che oggi risorge dalle rovine belliche, è la verace espressione del profondo rimpianto che la Società Alpina Friulana serba, intramontabile ed affettuoso, per Celso Gilberti.

Nel 1934, a poco più d'un anno dalla tragedia della Paganella, facemmo forza all'animo affranto e sbigottito, e con solidale slancio volemmo che questa severa chiostra di monti custodisse il ricordo di uno dei più grandi alpinisti italiani.

Oggi, a distanza di sedici anni, riedifichiamo l'altare alla luminosa memoria di Lui, sdegnoso d'ogni insufficienza morale, spregiatore della diffusa mediocrità, non meno intrepido Uomo che impareggiabile rocciatore.

Gilberti avrebbe oggi quarant'anni e chissà con quale sofferenza avrebbe vissuto questi tristissimi tempi. Non era il mondo degli uomini comuni, conciliativi, opportunisti quello che Egli poteva accostare, quello cui poteva accettare di soggiacere. Aveva sete di altezze, di luce, di speranze. Le Sue scalate erano evasioni animose dal piatto vivere d'ogni giorno, dal compromesso, dal conformismo. Rifiutava quell'ineluttabile appiattimento che spegne spesso tanti palpiti nel cuore dei giovani, una volta giunti ad intendere le miserie di una esistenza già sognata soffusa di poetici motivi e di caldi aneliti di vita.

Forse Iddio giusto lo intese? Non l'aveva creato fratello in ispirito agli Eletti, ai Martiri, agli Eroi?

Ed invero Egli fu Eroe, quando diciassettenne nella tremenda discesa dalla parete della Cima di Riofreddo riuscì a condurre ed a comporre il Maestro Suo, Spinotti, esausto e morente, su un bianco sudario di neve, quando salvò Zuani e ricuperò pietosamente la salma di Desimon sulla Cima Alta; e nel sacrificio supremo fu Martire di quella Montagna, che aveva percorsa con certa coscienza che i Monti sono le grandi cattedrali dell'Universo; e fu Eletto quando attinse un centinaio di cime fra le più famose e per quaranta volte affrontò,

oltre che il rischio, l'ignoto, aprendo quelle Sue « vie » che risuonano ancora, come squilli di vittoria, nella storia alpinistica.

A ventun anni capocordata su percorsi di « sesto grado » uno dei pochissimi allora in Italia, generoso, onesto, gentile, soggiacque al destino spietato di tanti grandi alpinisti cui mancò forse la sorte, non certo il cuore e la validità dei sentimenti.

Possano i giovani specchiarsi nell'esempio di Lui, nella nobiltà del Suo animo cavalleresco, nell'austerità del Suo spirito aperto e sensibile alle più alte aspirazioni umane.

Amici friulani, veneti, giuliani, è in questa certezza che l'Alpina Friulana oggi, qui in vista della parete del Bila Pec, l'ultima Sua luminosa impresa terrena, nel di Lui nome inobliabile, dischiude agli Amici dell'Alpe la porta ospitale del ricostruito Rifugio ».

Parole pronunciate dal Presidente della S.A.F., dott. G. B. Spezzotti, all'inaugurazione del rifugio « C. Gilberti » il 29 ottobre 1950.

La mirabile attività alpinistica di Celso Gilberti (1911-1933)

Nessun postumo elogio potrà essere più valido e completo dell'elenco delle ascensioni compiute in poco più di sei anni da questo giovane straordinario alpinista.

Formatosi alla scuola della Società Alpina Friulana, sotto la guida affettuosa e saggia di quel « devoto dell'Alpe » che fu l'avv. Riccardo Spinotti, presto si affermò capocordata intrepido e geniale.

Dal Gruppo del Popera dispiegò nel 1927 le giovani ali per i cieli delle grandi vette. In oltre cento ascensioni, su quaranta vie nuove dischiuse dal suo infallibile intuito e dalla sua inesorabile volontà, fu maestro di ardimento, di stile, di umana solidarietà.

Quando l'ultimo colpo dell'ala superba s'infranse sulla roccia spietata, il cuore degli amici lo vide per sempre assurto alle « serene altezze ».

* * *

Citiamo una sola testimonianza su Celso Gilberti ed è giudizio di Emilio Comici, quale si legge in una lettera a Severino Casara e da lui pubblicata nel volume « Arrampicate libere » - ed. Hoepli 1950.

« Tu non hai conosciuto Gilberti, veramente peccato, perchè era « il vero Cavaliere della Montagna, veramente il puro ed il più mode- « sto che io abbia conosciuto; arrampicatore formidabile, credo fra i

oltre che il rischio, l'ignoto, aprendo quelle Sue « vie » che risuonano ancora, come squilli di vittoria, nella storia alpinistica.

A ventun anni capocordata su percorsi di « sesto grado » uno dei pochissimi allora in Italia, generoso, onesto, gentile, soggiacque al destino spietato di tanti grandi alpinisti cui mancò forse la sorte, non certo il cuore e la validità dei sentimenti.

Possano i giovani specchiarsi nell'esempio di Lui, nella nobiltà del Suo animo cavalleresco, nell'austerità del Suo spirito aperto e sensibile alle più alte aspirazioni umane.

Amici friulani, veneti, giuliani, è in questa certezza che l'Alpina Friulana oggi, qui in vista della parete del Bila Pec, l'ultima Sua luminosa impresa terrena, nel di Lui nome inobliabile, dischiude agli Amici dell'Alpe la porta ospitale del ricostruito Rifugio ».

Parole pronunciate dal Presidente della S.A.F., dott. G. B. Spezzotti, all'inaugurazione del rifugio « C. Gilberti » il 29 ottobre 1950.

La mirabile attività alpinistica di Celso Gilberti (1911-1933)

Nessun postumo elogio potrà essere più valido e completo dell'elenco delle ascensioni compiute in poco più di sei anni da questo giovane straordinario alpinista.

Formatosi alla scuola della Società Alpina Friulana, sotto la guida affettuosa e saggia di quel « devoto dell'Alpe » che fu l'avv. Riccardo Spinotti, presto si affermò capocordata intrepido e geniale.

Dal Gruppo del Popera dispiegò nel 1927 le giovani ali per i cieli delle grandi vette. In oltre cento ascensioni, su quaranta vie nuove dischiuse dal suo infallibile intuito e dalla sua inesorabile volontà, fu maestro di ardimento, di stile, di umana solidarietà.

Quando l'ultimo colpo dell'ala superba s'infranse sulla roccia spietata, il cuore degli amici lo vide per sempre assurto alle « serene altezze ».

* * *

Citiamo una sola testimonianza su Celso Gilberti ed è giudizio di Emilio Comici, quale si legge in una lettera a Severino Casara e da lui pubblicata nel volume « Arrampicate libere » - ed. Hoepli 1950.

« Tu non hai conosciuto Gilberti, veramente peccato, perchè era « il vero Cavaliere della Montagna, veramente il puro ed il più mode- « sto che io abbia conosciuto; arrampicatore formidabile, credo fra i

« migliori e chissà forse il migliore; di lui non si sapeva mai quello « che faceva, non scriveva mai niente e dopo aver compiuta una salita « non diceva mai se era di quinto o di sesto grado, e ne aveva fatte « tante! Un giorno non lontano rileveranno il suo giusto valore ».

Prime salite [vie nuove]

1° TORRE di N. E. dei FULMINI di POPERA (Gruppo di Popera) 3 agosto 1927, 3° grado, con G. Granzotto e L. Chiussi.

2° MONTE POPERA (3045) per il Ghiacciaio pensile, agosto 1927 con R. Spinotti e L. Chiussi.

Questo itinerario raccorda, attraverso il Ghiacciaio, il tracciato che da forcella Rivetti porta all'imbocco del canalone nevoso, sottostante alla Forc. Alta di Popera. Salita interrotta per fittissima nebbia.

3° CRETON di CULZEI (2440) (Gruppo di Clap Grande - Alpi Carniche) 3° gr. sup., con G. Granzotto, 15 agosto 1927 per parete S. camino di destra.

Questa elegante interessantissima salita è diventata col tempo la classica arrampicata sulla più bella cima del Gruppo. E' la prima della 14 vie nuove aperte da Gilberti nelle Dolomiti Pesarine.

4° CRETA GRAUZARIA (2066 - Alpi Carniche) Anticima Nord *(Sfinge)* per lo spigolo N., 4 ottobre 1927, gr. 3° sup. con O. Soravito.

5° CRETA GRAUZARIA (id.) per la direttissima, 2 febbraio 1928, prima salita invernale, con O. Soravito e V. Scannagatta.

Per queste salite v. Monografia di Soravito « La Creta Grauzaria » pubblicata contemporaneamente a questo fascicolo.

6° CIMA della GRANDE VERGINE (Gruppo del JOF FUART) per parete N. O., 3° gr. inf. con O. Soravito, 16 giugno 1928.

7° TRIANGOLO di POPERA (Gruppo del Popera) per parete S. 30 luglio 1928 4° gr. con G. Granzotto, 30 luglio 1928.

8° CIMA UNDICI (3092 - Gruppo del Popera) per il Ghiacciaio pensile, gr. 3° con G. Granzotto, 31 luglio 1928, primo percorso in salita.

9° CRETON DI CLAP GRANDE (2487 - Gruppo del Clap Gr.) per spigolo S.

10° CRETA LIVIA (2440 - id. id.) per parete E. 12 agosto 1928.

Salite (9° e 10°) effettuate con G. Granzotto nella mattina del 12 agosto. Alquanto impegnativa la prima (3° gr. sup.); la seconda, di gr. 4° con passaggi di 5°, è un susseguirsi di paretine, strapiombi, fessure, lastre, che, unite alla forte esposizione, ne caratterizzano le gravi difficoltà.

11° JOF di MONTASIO (2754 - Alpi Giulie Occidentali) 8 settembre 1928, gr. 4° sup. per parete Nord, con G. Granzotto.

E' la prima eccezionale impresa di Gilberti. La via, oltre che dalle straordinarie difficoltà, è insidiata dalla continua caduta di sassi. Arrampicata grandiosa per l' ambiente naturale in cui si svolge e per la sua lunghezza (dislivello circa mt. 900).

12° CRETON di CLAP GRANDE (2487) luglio 1929, 4° gr. per Anticima Est (Pannocchia) con G. Granzotto, O. Soravito, L. Chiussi.

13° TORRIONE a OVEST della CIMA GRANDE di LAVAREDO, spigolo NORD, gr. 4°, con Granzotto il 23 agosto 1929.

14° VERT MONTASIO (2634 - Alpi Giulie Occ.) per parete Nord, 5° gr., con G. Granzotto, 8 settembre 1929.

Arrampicata di grande stile, svolgentesi in quanto mai orrido ambiente. Dislivello circa mt. 800.

15° ZUC del BOOR (2197 - Alpi Carniche) per parete N., gr. 4°, con O. Soravito, 29 settembre 1929.

Anche le recondite inesplorate muraglie dei gruppi minori attirano Gilberti. Egli svolge la sua ricerca a versanti fin allora sconosciuti o negletti. La severa parete N. del Zuc del Boor, tetro appicco rinchiuso in una valletta squallida e dimenticata, è da lui vinta e la storia dell'alpinismo friulano si arricchisce di un successo di più.

Arrampicata oltremodo difficile, oltre che per la sua lunghezza (mt. 800), anche per la levigatezza e friabilità della roccia e per la frequente insidia di « verdi » ed erba.

16° PRESOLANA CENTRALE (2511 - Prealpi Bergamasche), 29 giugno 1930, gr. 3° sup. Variante per parete N. in 2 cordate (con E. e M. Castiglioni, M. Pinardi, A. Morelli de Rossi, G. Forgiarini, G. Alessio).

E' una importante variante che collega la prima parte della via Cesareni-Piccardi per la parete N., direttamente colla cima.

17° TORRE di SAPPADA (Gruppo del Clap Grande), luglio 1930, gr. 5°, per spigolo Nord, con O. Soravito.

Via estremamente esposta, veramente vertiginosa, tipica espressione di un tracciato per grandi scalatori. Pur minorato quel giorno nelle sue, di solito, splendide condizioni fisiche, Celso ideò, risolse, vinse, con sicurezza, audacia ed eleganza e con ardite calate percorse una via nuova anche in discesa, lungo la parete N. O. Poche sono le salite del Gruppo che reggano il paragone colla severità di questa.

18° CRETON di CLAP PICCOLO (2456 - Gruppo del Clap) parete N., 3 agosto 1930, gr. 3°., con A. Morelli de Rossi e V. Zanardi Landi.

19° CRETON di CULZEI (2440 - Gruppo del Clap Grande) spigolo N.O., 4 agosto 1930, gr. 3°, con A. Morelli de Rossi e V. Zanardi Landi.

A Gilberti si deve, oltre che la priorità dei più audaci tracciati sulle Dolomiti Pesarine, anche l'esplorazione del versante Nord, fino allora pressochè sconosciuto e trascurato. Le due salite precedenti, sono, oltre che degne imprese del Nostro, un notevole contributo alla conoscenza alpinistica di quel bellissimo gruppo.

20. PATERNO (2746 - Dolomiti Orientali) il 15 agosto 1930, 4° grado, per spigolo N.O., con O. Soravito e G. Forgiarini.

Nella « Guida delle Dolomiti Orientali » ed. 1950 di A. Berti tale via, aperta il 15-8-1930, non è menzionata, mentre sullo stesso spigolo ve ne figura un'altra, percorsa da H. Bolte e W. Wolf in un giorno imprecisato dell'agosto 1930 e classificata di 5° grado.

21° CIMA OVEST di LAVAREDO (mt. 2973) per lo spigolo S.-E., 17 agosto 1930, 5° gr. con O. Soravito.

Nel gruppo delle Tre Cime, in quell'« Empireo delle Dolomiti », ove dal 1905 al 1913 gloriosi alpinisti, fra i quali Fehrmann, Preuss, Dülfer, sembravano aver raggiunto il limite dell'umanamente possibile senza quel largo e necessario impiego di « mezzi artificiali » che contrassegnò in seguito le pur incredibili imprese di Comici e di Cassin, il diciannovenne Gilberti trovò modo di iscrivere il suo nome a lettere indelebili a fianco di quello dei Maestri del più puro stile alpinistico.

La sua via alla Cima Ovest lungo l'aereo spigolo S.E. è la più logica e diretta dal versante meridionale.

Arrampicata elegantissima ed estremamente esposta.

22° PRESOLANA OCCIDENTALE (2521 - Prealpi Bergamasche) spigolo N., 5° grado, con E. Castiglioni e V. Bramani, 19 ottobre 1930.

Per risolvere l'ultimo grande problema ancora insoluto sul versante N. della Presolana, Gilberti unì le sue forze, oltre che col fedele Castiglioni, col milanese V. Bramani. L'eccezionale cordata portò a termine in sole 7 ore la magnifica impresa, coronando così il sogno lungamente accarezzato dai migliori scalatori lombardi.

23° CADIN di VEDORCIA (2380 - Spalti di Toro - Prealpi Carniche), gr. 4° sup. per parete Ovest, con E. Castiglioni, 6 novembre 1930.

24° TORRE di FORNI (Gruppo Monfalcon di Forni - Prealpi Carniche), gr. 4°, con E. Castiglioni, 9 novembre 1930.

25° TORRE RICCARDO SPINOTTI (Gruppo del Cridola - Prealpi Carniche), gr. 5°, con E. Castiglioni, 11 novembre 1930.

26° TORRE GABRIELLA (Gruppo del Cridola), 11 novembre 1930.

Sono due arditi torrioni che sovrastano il sentiero che dalla Forcella Scodovacca scende in Val di Giaf. Al primo fu imposto il nome di Riccardo Spinotti, indimenticabile Maestro nel primo dopoguerra dei giovani rocciatori friulani. L'avv. R. Spinotti era perito il 2 luglio 1928, in uno sfortunato tentativo di salita, intrapreso con Gilberti, alla parete N., fino allora inviolata, della Cima di Rio Freddo (Gruppo del Jof Fuart).

27° PUNTA FIAMMES (Gruppo del Pomagagnon), 14 novembre 1930, gr. 4° sup. Variante direttissima per lo spigolo S.E.

Gilberti e Castiglioni effettuarono dal 6 al 14 novembre 1930 ben 5 salite per vie nuove e ne ripeterono una di 5° grado allo spigolo N.E. del Pomagagnon (2ª assoluta per la via Degregorio-Merlet), via da essi e dalla Guida delle Dolomiti Orientali di A. Berti ed. 1928, allora del tutto ignorata.

La variante alla Punta Fiammes collega la base dello spigolo con il punto dove la via Jori tocca lo spigolo stesso, dando così luogo ad una « direttissima » di particolare eleganza e linearità.

28° VEUNZA (2352 - Gruppo del Mangart, Alpi Giulie Orientali), per parete N.E., con E. Castiglioni, gr. 5°, 26 giugno 1930.

E' la prima delle tre mirabili imprese di Gilberti sulle ciclopiche muraglie del versante N. del Gruppo del Mangart. La repulsiva parete N.E. della Veunza, levigata e senza punti di sosta, è un susseguirsi ininterrotto di strapiombi e di superficiali fessure. Altezza della parete mt. 600.

29° PICCOLO MANGART di CORITENZA (2366) spigolo N., con E. Castiglioni e G. Granzotto, gr. 5° con passaggi di 6°, 28 giugno 1931.

Gilberti scrisse che la scalata a questa cima poteva considerarsi forse la più difficile fino allora compiuta nelle Giulie. E' difatti arrampicata incomparabile per compattezza di roccia, varietà ed arditezza di passaggi.

Una via lungo gli aerei 800 metri dello spigolo « gigantesca colonna bianca posta a sostegno dell'intera parete » gli sembrò la via esteticamente più perfetta ed audace per vincere l'appicco vertiginoso.

30° MONTE MANGART (2678) direttissima per parete N., 24 agosto 1931, 5° gr. sup. con passaggi di 6°, con E. Castiglioni e L. Gasparotto.

Meravigliosa scalata sulla perpendicolare calata senza incertezze o deviazioni dalla vetta alla base. Gilberti svelò con essa una delle ultime grandi incognite delle Alpi Giulie. L'altezza della parete, dall'attacco alla grande cengia della via comune, è di circa 900 metri. Difficoltà per certi tratti estreme ed aggravate, nella parte inferiore, dalla presenza di erbe e « verdi » quasi verticali.

Nonostante la nebbia e la pioggia, che contrastò durante quasi tutto il percorso i salitori, l'intuito innato e la indomabile volontà di Celso trionfarono di ogni ostacolo.

31° BUSAZZA (2916 - Gruppo del Civetta) direttissima per parete N.O., gr. 6°, con E. Castiglioni, 27-28 agosto 1931.

E' la prima « sua » via nel campo dell'estremamente difficile, dopo aver pochi giorni prima ripetuta la direttissima N.O. (6° gr.) della Civetta, via Solleder. Egli giudicò la direttissima alla Busazza ancor più faticosa ed aspra della via Solleder per il con-

tinuo susseguirsi, nel tratto superiore, di difficoltà estreme, senza punti di sosta. Dislivello circa metri 1100. Bivacco ad 80 metri dalla vetta.

32° TORRIONE TOLMEZZO, parete S., 7 agosto 1932, gr. 4°, con Timeus.

33° LASTRON di CULZEI (2430) Pilastro di sinistra (da Est), gr. 4°, con F. Celotti, O. Soravito, G. De Antoni.

34° CRETA LIVIA, Traversata diretta dalla Cima all'Aggetto di Ponente, gr. 4°, con F. Celotti, Zanolli, Geremia, Boselli.

35° TORRE di CLAP PICCOLO (2460) parete E., 10 agosto 1932, gr. 5°, con O. Soravito.

36° CIMA delle LAME (Creta Brusade), per camino S., 14 agosto 1932, gr. 3°, con G. De Antoni e D'Armi.

37° CIMA delle LAME, per parete Sud, gr. 5°, con G. De Antoni.

38° CRETA LIVIA (2440) parete E., 15 agosto 1932, gr. 5° sup., con F. Celotti e D'Armi.

Gilberti fu nell'agosto 1932 istruttore del Corso d'alpinismo al Rifugio Fratelli De Gasperi (Gruppo di Clap Grande). Ritenuto ormai uno dei più forti rocciatori italiani, era stato accolto nel Club Alpino Accademico Italiano e nel Club Alpino Accademico Austriaco (Oe. A. K.) di Vienna.

Le sua esperienza, affinatasi in un « curriculum » alpinistico di eccezione, la piena maturità delle sue concezioni, la naturale riflessività, perfettamente armonizzata con l'intuito fulmineo, facevano di lui il Maestro ideale. E non solo per perizia ed arte arrampicatoria, ma per altezza di spirito, grandezza di sentimenti, angelica bontà, Maestro invero di perfetto costume e di modestia esemplare.

In soli otto giorni egli scoprì sette vie nuove (salite dal n. 32 al n. 38) conducendo seco gli allievi migliori a vivere con lui l'ebbrezza di quei grandi successi. A questi tentativi su percorsi ignoti alternava classiche ascensioni per i meno esperti e lezioni pratiche nella palestra di roccia.

Tra le sette scalate, particolarmente notevoli, quella per il Pilastro di sin. (da Est) al Lastron di Culzei che sciolse un problema che da vari anni si era proposto all'attenzione ed all'audacia dei nostri migliori alpinisti, e la libera arrampicata sulla ermetica parete E. della Creta Livia.

Questa ultima via, che attende ancor oggi la sua ripetizione, gareggia e forse supera, per straordinaria difficoltà ed esasperante esposizione, quella per lo spigolo N. della Torre Sappada, e può essere considerata la più ardua ed aerea di tutto il Gruppo, che pur annovera itinerari di particolare arditezza e di grandissimo impegno.

39° M. AGNER (2872 - Dolomiti di Agordo), per spigolo Nord, 6° gr., con O. Soravito, 28 agosto 1932.

E' il poderoso precipite spigolo di circa 1600 metri di altezza, che già aveva resistito all'attacco di valenti alpinisti veneti.

Fu affrontato dalla cordata friulana con slancio e giovanile baldanza. Superata in tempo incredibilmente breve la parte inferiore, essa si cimentò con massima decisione, in arrampicata libera, con parsimonioso impiego di chiodi, colle difficoltà estreme della superiore, completando in sole 11 ore, senza bivacco, quella che fu definita la più importante « prima » salita dolomitica del 1932.

40° BILA PEC (2149 - Gruppo del Canin), parete E., gr., 5°, con O. Soravito, 11 settembre 1932.

Quasi in postuma riparazione alla crudeltà di un destino, che aveva stroncato il 15 agosto 1928 su quella parete la giovane esistenza dell'alpinista udinese Giovanni Cantoni, Gilberti percorse quelle rocce strapiombanti ed insidiose, coronando di fulgida luce il ciclo delle sue mirabili gesta alpinistiche.

Una nemesi cieca ed inumana attendeva il puro Eroe sulla parete E. della Paganella, che doveva irrorarsi del suo sangue generoso l'11 giugno 1933.

1ª Ripetizione italiana di salite aperte da alpinisti stranieri

1° CRODA dei TONI (Cima Dodici), per la parete e gola N., 27 luglio 1928, gr. 4°, via Kirschten-Dimai-Siorpaes, con G. Granzotto.

2° CIMA PICCOLA di LAVAREDO (2856), per via Fehrmann (parete N.), gr. 5°, con O. Soravito, 21 agosto 1929.

3° PUNTA di FRIDA (Tre Cime di Lavaredo), via Dülfer, gr. 4° sup., con G. Granzotto, 25 agosto 1929.

4° MASSICCIO della CIMA PICCOLA di LAVAREDO, Traversata completa, con O. Soravito, 18 agosto 1930:
alla Piccolissima: via Preuss, gr. 5°;
alla P. di Frida: via Dülfer, gr. 4° sup.;
alla C. Piccola: via Helversen, gr. 4.

Fino dal 1929-30 la personalità alpinistica di Gilberti va affermandosi sempre più. Le prime ripetizioni italiane della via Fehrmann e dalla Traversata del Massiccio della Cima Piccola lo vedono vittorioso sugli itinerari più aerei concepiti ed aperti dagli ardimenti dei sommi cavalieri della montagna.

5° MANGART (Alpi Giulie Orientali), parete N., via Leuchs, gr. 3°, con G. Granzotto, il 20-6-1931.

Salita effettuata per esplorare e studiare le possibilità di accesso alla parete N. del Mangart. Egli voleva spettasse all'alpinismo friulano l'onore della grande conquista.

Altre salite

Alpi Giulie

JOF di MONTASIO: Dal Nord per via direttissima Kugy;
id. dal Nord per la via dei Cacciatori Italiani.
JOF FUART: per spigolo N.E.;
id. per la gola N.E.
MONTE CANIN: Salita invernale.

Alpi Carniche

CRETA GRAUZARIA: via direttissima.
ZUC del BOOR: per la Forcella de lis Seminis.
CAMPANILE CANTONI
TORRE SAPPADA: via Berti.
CAMPANILE DI VAL MONTANAIA: Strapiombi Nord.

Dolomiti Orientali

GRUPPO delle TRE CIME: Piccolissima per via Dülfer, 5° gr.;
Cima Piccola per via Witzenmann, 5° gr.;
Croda Longeres.
GUGLIA DE AMICIS: per via Dülfer, gr. 4° sup.;
PALA di POPERA: parete Sud, 3° gr.
DENTE di POPERA: 2 volte.
CAMPANILI di POPERA: traversata.
CRODA ROSSA di SESTO.
CIMA UNDICI: Parete N.O.
CRODA DA LAGO: per via Eotvoess, per camino Pompanin, per Cresta Sinigallia.
BECCO di MEZZODI': Camino Barberia, gr. 4°.
PUNTA FIAMMES: parete S., 4° gr.; spigolo S., gr. 5° (due volte).
POMAGAGNON: spigolo S.E., 5° gr.
TORRI di AVERAU: più volte per diverse vie.
TOFANA DI ROZES.
TOFANA di MEZZO.
CIVETTA: Direttissima per parete N.O. via Solleder, gr. 6°.

Prealpi Orobiche

PRESOLANA ORIENTALE: parete N.

Grigna e Grignetta

GRIGNA: Sigaro Dones, Spaccatura Dones ai Torrioni Magnaghi, Fungo, Campaniletto, Guglia Angelina, Guglia Teresita.

Alpi Occidentali

MONTE BIANCO (via della Brenva), *Grandes Jorasses*, Traversata dell'*Aiguille de Rochefort*, *Aiguille de Peterey* per lo spigolo S., *Pic Eccles*, *Breche Nord* des *Dames Anglaises*.

g. b. s.

L'elenco cronologico delle salite di Gilberti è dovuto alle diligenti cure di Giovanni Granzotto. Le note che lo accompagnano sono desunte in parte da relazioni alpinistiche dello stesso Gilberti, pubblicate sull'« In Alto » e sulla Rivista Mensile del C. A. I., e per il resto da notizie ed informazioni dirette degli alpinisti accademici G. Granzotto, O. Soravito, R. Corbellini, e da cenni illustrativi contenuti in varii volumetti della Guida dei Monti d'Italia, edita dal C. A. I. e dal T. C. I.

29 ottobre 1950

Il ricostruito « Rifugio Gilberti »

ed il 49° Convegno Sociale a Chiusaforte

Agli inizi del 1948, nel rivolgere il suo saluto ai Soci, il nostro Presidente indicava le mete più prossime che, a suo avviso, la Società Alpina Friulana doveva prefiggersi in un immediato avvenire.

La prima, anzitutto, quella di rinsaldare lo spirito ed il sentimento che il retaggio di una grande tradizione aveva tramandati attraverso l'esempio e l'opera dei suoi illustri predecessori, ad un tempo valorosi alpinisti, scienziati insigni ed integerrimi cittadini. Il turbine sovvertitore della guerra ed il conseguente scardinamento di troppi valori morali, che crudamente li aveva offesi ed incrinati, ne rendeva quanto mai necessaria ed urgente la restaurazione e ciò per portare valido contributo a riedificare negli animi e nella concezione della vita quel patrimonio etico ed ideale, che è supremo presupposto per la grandezza morale di un popolo.

Ed a suo parere, nessuna ricostruzione spirituale poteva effettuarsi se non in felice concomitanza della ricostruzione materiale di una opera, particolarmente cara agli alpinisti friulani, del Rifugio dedicato alla memoria di un nostro indimenticabile Caduto, di quel Celso Gilberti, che il tempo, giusto distributore dei meriti e selezionatore dell'azioni umane, sempre più ci fa riconoscere fra le più luminose figure che abbiano nobilitato l'alpinismo italiano.

Onorarne il fulgido ricordo significava ritrovare l'alveo di quella grande tradizione che sembrava perduta, concretarne l'onoranza in una costruzione, già a lui votata e dall'umana perfidia profanata e combusta, era manifesta e concreta volontà di rinascita dal triste ristagno dei sentimenti assopiti e dal deleterio scoraggiamento.

Grigna e Grignetta

GRIGNA: Sigaro Dones, Spaccatura Dones ai Torrioni Magnaghi, Fungo, Campaniletto, Guglia Angelina, Guglia Teresita.

Alpi Occidentali

MONTE BIANCO (via della Brenva), *Grandes Jorasses*, Traversata dell'*Aiguille de Rochefort*, *Aiguille de Peterey* per lo spigolo S., *Pic Eccles*, *Breche Nord* des *Dames Anglaises*.

g. b. s.

L'elenco cronologico delle salite di Gilberti è dovuto alle diligenti cure di Giovanni Granzotto. Le note che lo accompagnano sono desunte in parte da relazioni alpinistiche dello stesso Gilberti, pubblicate sull'« In Alto » e sulla Rivista Mensile del C. A. I., e per il resto da notizie ed informazioni dirette degli alpinisti accademici G. Granzotto, O. Soravito, R. Corbellini, e da cenni illustrativi contenuti in varii volumetti della Guida dei Monti d'Italia, edita dal C. A. I. e dal T. C. I.

29 ottobre 1950

Il ricostruito « Rifugio Gilberti »

ed il 49° Convegno Sociale a Chiusaforte

Agli inizi del 1948, nel rivolgere il suo saluto ai Soci, il nostro Presidente indicava le mete più prossime che, a suo avviso, la Società Alpina Friulana doveva prefiggersi in un immediato avvenire.

La prima, anzitutto, quella di rinsaldare lo spirito ed il sentimento che il retaggio di una grande tradizione aveva tramandati attraverso l'esempio e l'opera dei suoi illustri predecessori, ad un tempo valorosi alpinisti, scienziati insigni ed integerrimi cittadini. Il turbine sovvertitore della guerra ed il conseguente scardinamento di troppi valori morali, che crudamente li aveva offesi ed incrinati, ne rendeva quanto mai necessaria ed urgente la restaurazione e ciò per portare valido contributo a riedificare negli animi e nella concezione della vita quel patrimonio etico ed ideale, che è supremo presupposto per la grandezza morale di un popolo.

Ed a suo parere, nessuna ricostruzione spirituale poteva effettuarsi se non in felice concomitanza della ricostruzione materiale di una opera, particolarmente cara agli alpinisti friulani, del Rifugio dedicato alla memoria di un nostro indimenticabile Caduto, di quel Celso Gilberti, che il tempo, giusto distributore dei meriti e selezionatore dell'azioni umane, sempre più ci fa riconoscere fra le più luminose figure che abbiano nobilitato l'alpinismo italiano.

Onorarne il fulgido ricordo significava ritrovare l'alveo di quella grande tradizione che sembrava perduta, concretarne l'onoranza in una costruzione, già a lui votata e dall'umana perfidia profanata e combusta, era manifesta e concreta volontà di rinascita dal triste ristagno dei sentimenti assopiti e dal deleterio scoraggiamento.

La furia degli uomini

L'« Alpina » difatti si mobilitò spiritualmente, fissa in quello che poteva sembrare un miraggio od un sogno poetico, ma la costanza, non ultima dote dei suoi « friulani » dirigenti, riuscì a superare le ardue molteplici difficoltà, che sembravano insidiare tanto ardito proposito.

Ove non bastavano i mezzi, giunse la comprensione e la fiducia che il buon nome della Società poteva ispirare. Difatti la generosa sovvenzione di un milione di lire del comm. Ferruccio Gilberti, i contributi di pubbliche Amministrazioni ed Enti locali, la sottoscrizione indetta fra Soci s'integrarono con due stanziamenti straordinari (uno della Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'altro del Ministero della Difesa) completando così quel piano di finanziamento che un oculato e preciso calcolo aveva preventivato in cifra molto rilevante.

* * *

Ultimati dalla stimata Ditta A. Agolzer di Pontebba i lavori a tempo di primato, la mattina di domenica 29 ottobre, nel vallone di Prevala, dopo quattro giorni di tormenta, anche il tempo prometteva bonaccia. Dal tetto del Rifugio dondolava alla fresca brezza mattutina una grande bandiera nazionale, vivace macchia di colore su quella candida distesa di neve. Nella loggetta d'ingresso era allestito un piccolo altare. Là un duplice rito si sarebbe celebrato: nel sacrificio divino si sarebbe vivificato il ricordo di un grande Caduto dell'Alpe,

riunendo in quella Croce ed in quella Bandiera, al cospetto delle solenni giogaie dell'estremo confine giulio, i simboli immortali della Fede e della Patria. Colà infatti, all'Evangelo, il celebrante don G. B. Lenarduzzi, benemerito Parroco di Chiusaforte, largì serene parole di di fede, di pace, di umana solidarietà indicando in quella della Montagna la più sicura via per le grandi ascensioni del divino ed umano Ideale.

Celebrata la Messa, per i duecento e più convenuti, fior fiore dell'alpinismo triveneto, il Presidente della S.A.F. dott. G. B. Spezzotti, già legato da fraterna amicizia all'indimenticabile Scomparso, si rivolge ai presenti:

« Signori, Amici alpinisti delle Venezie, Consoci, egli dice, è con « profonda commozione che mi accingo ad inaugurare con voi il ri- « costruito Rifugio dedicato a Celso Gilberti. Chi di voi ha conosciuto « ed amato quel giovane straordinario e di quell'anima generosa, di « quel forte intelletto, di quel nobile cuore ha potuto apprezzare forza « e sostanza, comprenderà facilmente il mio sentimento e valuterà ap- « pieno l'alto significato morale che l'odierna cerimonia riveste per « l'alpinismo friulano ed italiano ».

Rivolto anzitutto un saluto al gen. Costamagna ed al Colonnello Egizi, comandanti l'uno la Brigata Alpina « Julia », l'altro l'VIII Rgto Alpini, la cui presenza vale ad affermare ancora una volta il solidale vincolo fra Alpinisti ed Alpini, e all'avv. Carlo Chersi, Vice Presidente del Club Alpino Italiano, il Presidente porge il benvenuto alle rappre-

L'amore degli uomini

sentanze delle varie Sezioni Trivenete (due delle quali, Gorizia e Pordenone, presenti con decine di soci) e ringrazia i vari Enti che hanno inviata la loro affettuosa adesione. Particolarmente significativa e gradita quelle delle Sezioni di Villach e Klagenfurt dell'« Oesterreichischer Alpen-Verein ».

Accennato alle varie difficoltà felicemente superate mercè il sostanzioso aiuto ministeriale, elogia il cav. Arturo Agolzer, i suoi assistenti ed operai, per la solerzia e la precisione colla quale sono stati eseguiti i lavori, tutti su progetto del consocio ing. E. Mariutti.

Si dice particolarmente lieto di additare ad esempio ed al plauso quei venticinque tenaci ed umili lavoratori che in tre mesi di prestazione assidua e spesso disagiata e faticosa, hanno dato termine in così breve tempo a tanta mole di lavoro in inospite ed impervio ambiente montano.

Rivolgendosi poi specialmente ai giovani alpinisti, presenti od assenti, ricorda ancora con commossa parola la luminosa figura del grande alpinista.

Le parole del Presidente trovano caldo consenso fra i presenti. Molti tra essi conobbero ed apprezzarono Celso Gilberti e la rievocazione del suo grande spirito tra quei Monti, da lui tanto amati e vittoriosamente dominati, non trova insensibili coloro che di lui poterono ammirare vita e virtù.

L'avv. Chersi, letto il telegramma di adesione dell'ing. Figari, Presidente Generale del C.A.I. e recato il saluto dell'Alpina delle Giulie, e del C. A. Accademico Italiano, si associa di tutto cuore ai sentimenti espressi dal Presidente. Egli ricorda inoltre come nel 1934 la rappresentanza triestina alla cerimonia inaugurale del vecchio rifugio, da lui guidata, attraverso la Sella Prevala, provenisse da quel Rifugio Timeus, che un ingiusto confine ha strappato agli alpinisti giuliani.

Auspica che felici eventi politici permettano agli alpinisti di Trieste di sentirsi non solo membri della grande famiglia del C.A.I., ma legittimi e liberi cittadini della grande patria comune, l'Italia, e si augura che quel giorno le penne nere alpine salgano il colle di S. Giusto.

L'avv. Chersi è vivamente acclamato dai presenti, trascinati dalla commossa sincerità dell'appello del grande alpinista e patriota triestino.

Poi, mentre la fanfara degli Alpini fa risonare fra le severe pareti nevose le note dell'Inno di Mameli, il fratello di Celso, ing. Vittorio taglia il nastro tricolore teso attraverso la porta del rifugio. Al seguito del sacerdote benedicente, vi entrano il gagliardetto della S.A.F. ed i rappresentanti delle Sezioni trivenete.

Il Rifugio è inaugurato. Alpinisti di tutti i paesi, esso vi dia ristoro nelle assolate calure delle petraie del Canin, sciatori d'ogni nazione, esso vi accolga nelle gelide albe quando indurite il vostro fisico per i cimenti della Gara internazionale di discesa, devoti dei Monti, d'ogni fede e credenza, ricordate che esso è simbolo di solidarietà civile, è frutto di amore per un comune ideale, è luce di una fede nobilitata dal sacrificio di un Eroe.

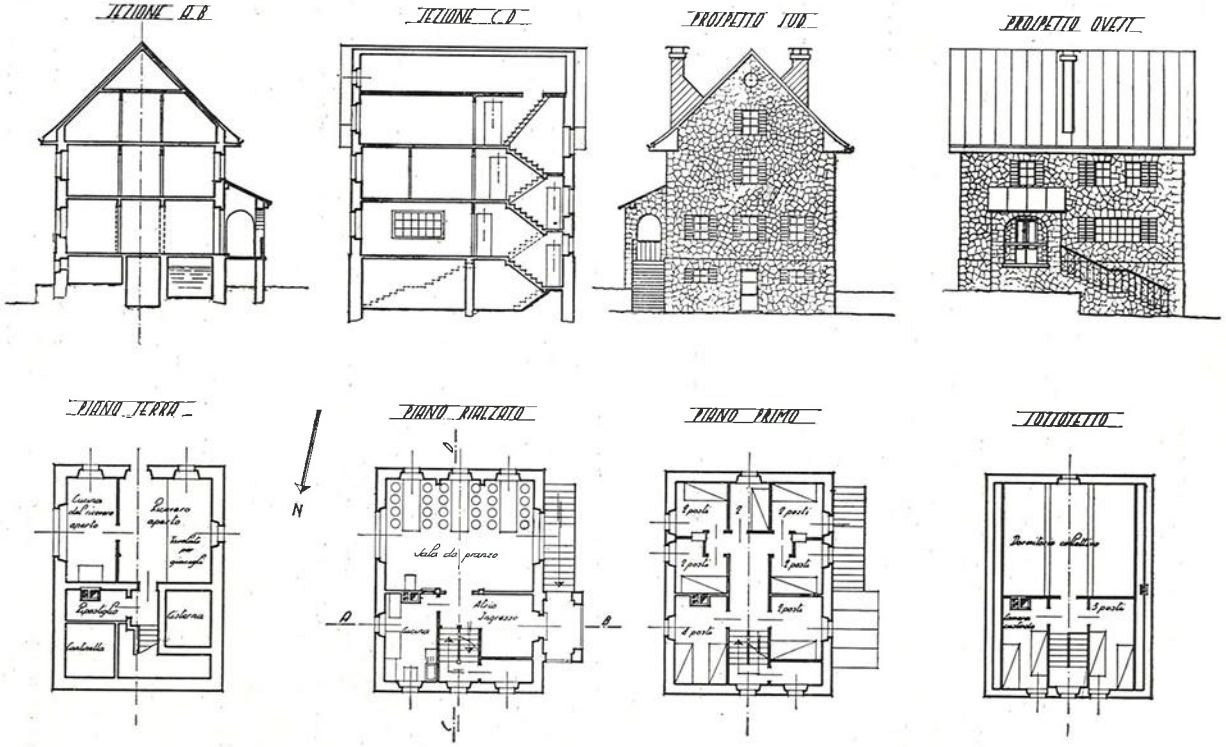
Rispettatelo e fatelo rispettare.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA SEZ. DI UDINE DEL CAI

RIFUGIO CELSO GILBERTI

Alpi Giulie Occidentali - Gruppo del Canin

Scala 1:100



Il progetto è dell'ing. dott. Eugenio Mariutti, Vice Presidente della nostra Società. Egli si è pure assunto la direzione dei lavori, con quella solerzia, precisione e disinteresse che gli sono particolari. A lui il più vivo ringraziamento della S. A. F. e degli Alpinisti e Sciatori, amici di Nevea e del Canin.

CARATTERISTICHE DEL RIFUGIO CELSO GILBERTI
(Vallone di Prevala - Alpi Giulie occidentali)

Nel 1934 la Società Alpina Friulana ha costruito e dedicato alla memoria del compianto socio C. Gilberto un nuovo rifugio alpino nel gruppo del Canin, in punto adatto sia alle ascensioni alpinistiche nel gruppo, sia agli sport invernali, specie durante la stagione avanzata.

Nel 1944 il rifugio andò completamente distrutto per fatti connessi con gli eventi bellici; restò in piedi soltanto una parte dei muri perimetrali.

Nel 1950 la Società, con l'aiuto delle Autorità centrali, potè affrontare il problema della ricostruzione del rifugio, esaudendo così i voti degli alpinisti e sciatori di tutta la Venezia Giulia; l'opera ricostruita venne inaugurata il 29 ottobre dello stesso 1950, rimandando alla prossima primavera soltanto pochi lavori di rifinitura.

Le caratteristiche del rifugio sono:

Ubicazione: Vallone di Prevala nel gruppo del Canin (Alpi Giulie occidentali).

Altitudine: m. 1850.

Accesso principale: ore 1,3/4 di mulattiera, dal Rifugio Divisione Julia (metri 1120) a Sella Nevea, sulla strada da Chiusaforte (Km. 18) a Cave del Predil.

Dimensioni esterne del rifugio: pianta di m. 10,20 x 7,70, altezza m. 7,50 fino al limite di gronda.

Costruzione in muratura di pietrame a faccia vista, con solai e ossatura del tetto completamente incombustibili (calcestruzzo e cotto armato); copertura in lamiera zincata; finestre con doppia invetriata e imposte robuste di larice, locali pavimentati in larice e, tranne il sottotetto, rivestiti alle pareti con perlinatura di abete; scala esterna con portichetto di ingresso.

Disposizione dei locali:

Al piano più basso: ricovero aperto con accesso diretto dall'esterno e scomparto uso cucina rustica. Nel vano maggiore, tavolato in legno per giacigli, trasformabile (con facile manovra immediata) in un insieme di tavoli e panche inasportabili per uso diurno.

Allo stesso piano, piccola cantina (accessibile dalla soprastante cucina attraverso botola), ripostiglio legna e cisterna per l'acqua piovana.

Al piano rialzato: atrio principale di ingresso, cucinetta, sala da pranzo e soggiorno, gabinetto.

Al primo piano: 1 stanza a 4 posti, 6 a 2 posti, gabinetto. I posti si intendono su cuccetta con rete metallica.

Al piano sottotetto: 1 stanza per il custode, 1 stanza a 3 o 4 posti su cuccetta, un dormitorio collettivo per 14 persone su sacconi.

Sotto il colmo del tetto, ripostiglio per paglia.

Capacità normale per pernottamenti: 20 posti in cuccette, 14 su sacconi, oltre i posti per il custode.

Servizi - Tutti i locali più importanti sono provvisti di stufa e di illuminazione elettrica (gruppo elettrogeno nella cantina).

Per l'uso dell'acqua della cisterna (convogliatavi con tutte le cautele più atte ad evitare inquinamenti) vi è una pompa a mano nell'atrio del piano rialzato; per gli usi più strettamente potabili viene provvista acqua da una grotta distante pochi minuti dal rifugio.

Presenti alla Cerimonia

Gen. Camillo Costamagna — Comandante Brigata Alpina « Julia »
Col. Alfredo Egizi — Comandante VIII Regg.to Alpini
Ten. Braida — per la V Legione G. d. F.
Dott. V. Zanardi Landi — per la Prefettura di Udine
Sig. Edoardo Cereatti — Sindaco di Chiusaforte
Don G. B. Lenarduzzi — Parroco di Chiusaforte
Ing. Giovanni Nogara — Dir. Gen. Miniere del Predil
Avv. Carlo Chersi — Presidente Soc. Alpina delle Giulie e Presidente del C. Alpino Accad. Italiano.
(in rappresentanza della Pres. Gen. del C. A. I.)
Sezioni del C. A. I.: VENEZIA (sig.na Ada Tondolo)
MESTRE (sig.na Bettina Tassinari Marani)
PADOVA
TRIESTE - Soc. Alpina delle Giulie (avv. C. Chersi)
TRIESTE - Ass. 30 Ottobre (Pres. Benussi)
GORIZIA - (Pres. ing. Lodatti)
PORDENONE (V. Presidente Gino Marchi)
TARVISIO (Segretario D'Olif)
GEMONA (V. Presidente Pischiutti)
SOC. ALPINA FRIULANA con oltre centocinquanta partecipanti, e colle
Sottosezioni di: Tolmezzo (dott. Corbellini, Reggente)
Pontebba, S. Daniele del Friuli (Segr. Micoli)
Altri Enti: U. O. E. I. di Udine (Eolo Zilli)
C. E. A. (Pres. Massimiliano Zilli)
Cassa di Risparmio di Udine (Dott. Alberto Cosattini)
Camera di Commercio di Udine (Dott. Ferruccio Job)
«Il Gazzettino»: Carlo Scarsini
Soci della S. A. F.: Dott. G. B. Spezzotti, Presidente; ing. E. Mariutti. V. Presidente; Andrea Toldo, Segretario; dott. O. Soravito, Arturo Ferrucci, Valda Driussi, Renato Daniotti, Antonio Colotti, prof. Carlo Azzali, Guido Savoia, ing. Ferd. Vicentini, dott. V. Zanardi Landi, Consiglieri, Soci: Livia Cesare, Bianca Mariutti, Jole Zavagno, Gina La Marca, Agostina Pedretti, Antonietta Ermacora, Ada Del Piero, Marcella Feruglio, Caterina e Maria Brida, Paola Montalbano, Maria Del Bianco, ing. Vittorio Gilberti, cav. Luigi Bonanni, Luigi Cappelletti, Ernesto Mitri, Alfredo Fontanini, Aurelio Franzolini, dott. Nino ed Umberto Del Bianco, dott. Ezio Da Pozzo, dott. G. Francescato, Paolo De Monte, dott. Regolo Corbellini, Pietro Da Pozzo, Amelio Barbacetto, dott. Pietro Candussio, rag. Micoli, cav. Arturo Agolzer, assistente Capellaro, Toni Menossi.
Soci d'altre Sezioni del C.A.I.: l'alpinista accademico Maddalena di Pordenone, dott. Avanzini e Signora, avv. Galante,

col. Peretti e moltissimi altri amici udinesi, goriziani, pordenonesi e triestini che lo spazio non consente di nominare.

Adesioni

Presidenza Generale e Sede Centrale del C. A. I.
Soc. Alpinisti Tridentini e S. O. S. A. T. (Trento)
Sezioni del C. A. I. Treviso, Milano, Monfalcone, Sott. di Osoppo.
C. A. A. I. Gruppo di Trento
OE. ALPEN VEREIN Sezioni di Villach e Klagenfurt
SEGRETARIATO DELL' ESERCITO (gen. Ernesto Cappa)
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO (dott. Silvio Innocenti)
COMANDO DIVISIONE MANTOVA (gen. Cesare Gandini),
l'ex Presidente della S. A. F. prof. Ardito Desio, Giovanni Granzotto (CAAI), ing. Minazio del CAI Padova, Direzione Lavori del Genio Militare di Udine, Comando Carabinieri di Udine.

Il prof. Antonio Berti animatore e capo spirituale degli alpinisti triveneti, impossibilitato ad intervenire, aveva inviata una nobile lettera rievocante le magnifiche doti morali ed alpinistiche di C. Gilberti.

Il Convegno a Chiusaforte

Il 49° Convegno sociale ha avuto luogo in serata a Chiusaforte, ed esauriti rapidamente i suoi lavori, i partecipanti in numero di 111 si sono riuniti all'Albergo Pesamosca per il tradizionale banchetto.

Con squisito pensiero il gen. Cesare Gandini, Comandante la Divisione « Mantova », impossibilitato ad intervenire alla cerimonia del mattino per precedenti impegni, ha voluto partecipare al frugale, ma lieto simposio, accolto da vive manifestazioni di simpatia. Erano pure ospiti graditi della Società Alpina il Sindaco di Chiusaforte e altre autorità del luogo.

Al brindisi il Presidente, dott. G. B. Spezzotti, dopo espresse brevi parole di saluto e di ringraziamento a tutti coloro che colla loro opera, aiuti, e presenza hanno così validamente contributo al successo della grande manifestazione della giornata, ha consegnato a 16 Soci, che hanno compiuti i 25 anni di appartenenza al C. A. I. il distintivo d'oro. Particolari calorosi consensi testimoniano la stima che gli alpinisti friulani nutrono per il dott. Regolo Corbellini, il leggendario infaticabile « Re del Clap Grande », reggente la Sottosezione di Tolmezzo.

Vengono successivamente offerti ai Consiglieri ing. Eugenio Mariutti, Vice Presidente della S. A. F. e progettista per due volte del Rifugio Gilberti, ed alla sig.na Valda Driussi, i distintivi di Soci benemeriti del C. A. I. Le parole colle quali il Presidente ne accompagna la consegna, volte a riconoscere nell'ing. Mariutti e nella nostra insostituibile Valda, due fra le più valide e preziose colonne della Società, e per l'opera da essi appassionatamente prestata per decenni a favore dell'alpinismo friulano, vengono salutate da un vero uragano d'applausi, schietta dimostrazione dell'unanime simpatia che circonda i due infaticabili fedelissimi Consiglieri.

*

VALBRUNA

1.

IL BOSCO

Su felci e muschi teneri sostare
all'anima randagia oggi non pesa:
tra gli alti tronchi par quasi d'entrare
nella pace raccolta d'una chiesa.

Ma v'è un gorgoglio timido ed il bosco
umile palpita in sussurri e canta
nella penombra: un canto che conosco
entro il sospiro d'ogni foglia e pianta.

Vibra l'arpa del vento fra gli abeti
fremiti lunghi di sonorità;
nello sfrascare argenteo dei faggeti
dondolan note di serenità.

2.

IL TORRENTE

Mormorar di vallette addormentate,
umide d'acque, umbratili di piante,
tremar di polle, rombo di cascate,
iridi in goccie dentro il sol rifrante.

Croscio e canzoni d'onde galoppanti,
mugghio sonoro di corrente fresca,
cilestre scia, sparsa di danzanti
chiome di spuma come in bianca tresca.

Questa la voce più folle del rio,
questa la furia che ride e che va,
come la piena d'un pago desio,
gonfio torrente di felicità.

antico di quello della circostante pianura come dovrebbe esserlo qualora si volesse supporre una originaria costante emersione del conglomerato dal livello della pianura würmiana; oppure, invece, ciò non sia il caso per esser stato detto conglomerato sepolto dalle alluvioni würmiane e messo a nudo solo in un secondo tempo dalle correnti terrazzanti. Alla preesistenza nella pianura di questa massa conglomeratica si potrebbe evidentemente far risalire non solo la causa prima della scissione in sua corrispondenza delle correnti terrazzanti, ma anche quella del terrazzo stesso, come pure ancora forse, in parte almeno, quella dei più profondi terreni che caratterizzano il settore retrostante.

Vediamo dunque quanto interesse racchiuda in sè il terrazzo di S. Giusto e ci piace far tosto presente come in esso non si esauriscano i problemi che riguardano la pianura cividalese. Altri numerosi quesiti attendono risposta; così p. e. l'interpretazione delle variazioni della composizione litologica nei vari settori della pianura; l'esatta interpretazione della dorsale di Gagliano; la ragione del profondo strato terroso che ammanta la zona che precede i colli di Buttrio e che ha inizio nel terrazzo di S. Giusto; l'origine dei conglomerati qui e altrove tanto diffusi; la revisione dei lembi prewürmiani, ecc., ecc.

Come si vede un fecondo campo di ricerche si apre allo studioso del Quaternario friulano in questo settore rimasto finora troppo a lungo dimenticato.

VALBRUNA

3.

L'ALPE

Tremolano i diamanti della neve
qua e là dispersa in isolette bianche;
le vette assorte nel silenzio greve
languono dentro le sagome stanche.

Gloria di sole sulle bastionate
color di ferro sul violento spalto
fermo nel cielo. Come allucinate
perdono le montagne ogni risalto.

Ma se un rumor risuona sbigottito
par rechi un senso di perplessità
nell'aria vuota: un cielo d'infinito
apre le porte dell'eternità.

1937 I.H.

BRUNO MARTINIS

I COLLI TRA CORMÒNS E LUCINICO

RICERCHE GEOLOGICHE

I terreni eocenici del Friuli orientale attrassero l'attenzione dei geologi da circa due secoli, specialmente per la ricchezza di fossili che alcune località presentano. Ricordo, per la sola zona presa in esame (1), che le prime notizie risalgono al 1748 e si devono allo ZANON che segnalò la presenza nei pressi di Cormòns di « grandi Nautili e Nummuliti e corni di Ammoni, e Coralli grandi stellati ».

Quasi cent'anni dopo altre segnalazioni vennero fatte da CATULLO (1841) che nel 1856 per primo riferì all'Eocene i sedimenti già precedentemente ascritti da TOMASCHEK (1854) al Terziario. A quest'ultimo A. si deve inoltre il ritrovamento di fossili presso Russiz.

In seguito furono portati contributi da ZIVIC (1868), TARAMELLI (1869-1870) che per primo suddivise l'Eocene friulano, D'ACHIARDI (1875) che illustrò accanto a forme dei vicini colli di Rosazzo e Buttrio specie provenienti da Cormòns e Russiz; inoltre da MARIANI (1892), DAINELLI (1915) che segnalò solamente a Russiz la presenza di 120 specie fossili, FABIANI (1915) e FERUGLIO E. (1925).

Nel 1927 COMEL (2) distinse per la prima volta nei terreni del Collio più facies litologiche; in seguito dallo stesso A. vennero presi in esame in modo dettagliato i rilievi di Cormòns e Brazzano riconoscendo in essi tre facies: arenaceo-marnosa, arenaceo-conglomeratica, calcareo-arenaceo-marnosa (3).

La presente ricerca si può considerare la continuazione verso oriente del lavoro di Comel, lavoro che è stato stampato in questo stesso periodico il quale pertanto risulta la sede più adatta per questa nota.

Le osservazioni effettuate nella zona permettono di procedere ad una ulteriore distinzione dei sedimenti eocenici. Ho infatti distinto nel mio rilievo — che qui appare notevolmente ridotto per necessità economiche — le seguenti facies: marnosa, arenacea, conglomeratica, marnoso-arenacea, marnoso-conglomeratica, arenaceo-conglomeratica (4).

Le distinzioni sul terreno si presentano talora evidentissime, tal'altra invece difficili e lo può ben capire chi conosce questi sedimenti che i geologi tedeschi

---

(1) I colli posti tra Cormòns e Lucinico sono compresi nella Tavoletta « Cormòns » dell'I. G. M.

(2) COMEL A. - *I terreni del Collio.* « Studi Goriziani », vol. V, 26 pp., 1 carta geol. al 75.000, Gorizia 1927.

(3) COMEL A. - *Ricerche geo - pedologiche sui colli di Cormòns - Brazzano.* « In Alto », serie 2.a, anno XLIII, n. 1, pp. 49-56, Udine 1939.

(4) Le facies marnosa, arenacea e marnoso-arenacea sono una ulteriore distinzione strettamente litologica della facies che COMEL chiama arenaceo-marnosa; le altre di quella che lo stesso A. definisce come arenaceo-conglomeratica.

avevano chiamato comprensivamente « formazione del Flysch ». Perciò spesso si dovrebbe dire, ad esempio, più che facies marnosa, facies prevalentemente marnosa ecc.

FACIES MARNOSA. — E' la predominante, formando gran parte dei colli, ed è rappresentata da marne di colore grigio-plumbeo, fogliettate, che presentano spesso intercalazioni arenacee, più o meno cementate, ma di potenza sempre modestissima. Questi livelli arenacei sono più frequenti nei colli di Cormòns, diventano rari e talora mancano del tutto altrove.

La facies marnosa è la più fossilifera. Una località con fossili si trova a NO di San Mauro (Cormòns) lungo la mulattiera, poco sotto quota 144, ove affiora una marna grigiastra, fogliettata, con strati immersi a NNO e pendenti circa 40°. I fossili presenti sono esclusivamente macroforaminiferi; tra essi ho riconosciuto le seguenti specie:

Nummulites laevigatus Bruguière
Nummulites perforatus De Montfort
Assilina exponens Sowerby
Assilina granulosa d'Archiac
Assilina spira De Loisy.

La marna disgregata in acqua lascia un residuo abbastanza abbondante, grossolano, che esaminato al microscopio si presenta ricco di selce e quarzo di color grigio e verdastro, di calcari scuri cui si associa qualche raro elemento micaceo. Nel residuo si rinvengono abbondanti resti fossili, frammenti di Nummuliti ed Assiline. I microforaminiferi sono invece molto scarsi e rappresentati da qualche *Globigerina*.

Altre località fossilifere si trovano tra Subida e Russiz. Presso quest'ultima località è stata raccolta la ricca fauna segnalata da Dainelli (5). Si tratta di 120 forme determinate di cui l'A. non dà però il luogo preciso di provenienza (6).

Lungo la mulattiera che da Subida porta a Russiz si trova, circa 700 metri ad oriente della prima località, una zona fossilifera posta sulla destra della mulattiera dove questa incontra una strada campestre risalente dal Prevale. La marna presenta le solite caratteristiche litologiche, lascia un residuo scarso costituito da quarzo, silice, calcare in granuli più o meno arrotondati e da concrezioni limonitiche.

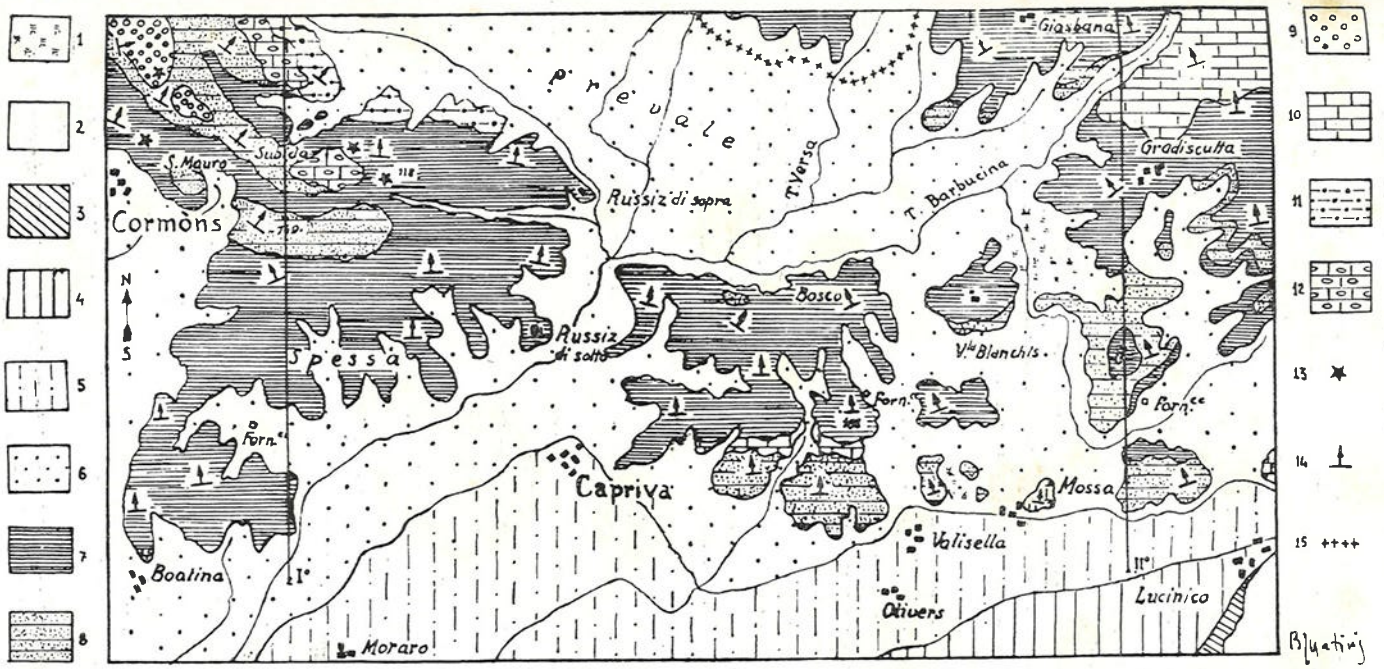
I Foraminiferi presenti nel residuo sono numerosissimi; tra essi prevalgono le specie planctoniche appartenenti ai generi *Globigerina* e *Globorotalia*. Non mancano specie bentoniche riferibili ai generi *Bulimina,* che ha il maggior numero di individui, *Nodosaria* e *Cibicides;* quest'ultimo è rappresentato solo da qualche individuo.

Tra il materiale paleontologico macroscopico raccolto ho riconosciuto le seguenti specie:

Nummulites laevigatus Bruguière
Nummulites perforatus De Montfort

(5) DAINELLI G. - *L' Eocene friulano.* « Mem. Geografiche », 721 pp., 27 figg., LVI tavv., 1 carta geol. al 200.000, Firenze 1915.

(6) Nel suo lavoro, veramente fondamentale per lo studio dell'Eocene del Friuli, DAINELLI segnala anche la presenza di fossili nei dintorni di Cormòns pur non indicando le precise località.



SCHIZZO GEOLOGICO DEI COLLI DI CORMÒNS E LUCINICO

Quaternario

1 - Depositi torbosi
2 - Alluvioni ghiaiose fresche
3 - All. ghiaiose poco alterate
4 - All. ghiaiose alterate per oltre 1 m.
5 - All. argillose miste ad all. ghiaiose
6 - All. argillose pedecollinari

Eocene medio (Luteziano)

7 - Facies marnosa
8 - » arenacea
9 - » conglomeratica
10 - » marnoso-arenacea
11 - » marnoso-conglomeratica
12 - » arenaceo-conglomeratica

13 - Località fossillifere 14 - Immersione degli strati 15 - Confine di stato

(La scala delle lunghezze vale anche per la cartina)

Assilina exponens Sowerby
Assilina granulosa D'Archiac
Assilina spira De Roissy
Cycloseris brazzanensis Oppenheim
Pachygyra reussi Dainelli
Circophillia cf. *d'Achiardii* Oppenheim
Cerithium (Ptychocerithium) johannae Tournouër
Natica sp.

Una seconda località dove si possono raccogliere fossili è situata circa 300 metri a SE della precedente, sotto quota 118. Alternati alle marne appaiono livelletti arenacei ricchi specialmente di Nummuliti.

Più ad oriente le marne vengono a costituire gran parte delle colline di Capriva e, ancora più ad est, affiorano da Villa Blanchis fin oltre Gradiscutta, mentre a nord formano i modesti rilievi di Giasbana.

Le caratteristiche litologiche sono sempre uguali; mancano fossili. Un campione prelevato lungo il sentiero che porta alla « Cava di pietra », a mezzogiorno di questa località, risulta costituito da una marna sottilmente straterellata di color grigio-piombo, talora giallastro. Il residuo del lavaggio, abbondante, esaminato al microscopio risulta costituito da granuli di quarzo e selce prevalentemente chiari, a spigoli vivi e di piccole dimensioni, cui si associano elementi calcarei e qualche lamella di mica. Si notano inoltre concrezioni limonitiche. I Foraminiferi sono scarsi; tra essi prevalgono le specie planctoniche con i generi *Globigerina* e *Globorotalia*. Le specie bentoniche sono rappresentate da qualche rara *Lagena* e *Bulimina*.

FACIES ARENACEA. — Si presenta sempre in aree di modesta estensione ed intercalata alle marne, come nel rilievo di S. Mauro (Cormòns) e, più ad est, alle quote 149, 129, 145, oppure segna il passaggio tra la facies marnosa e quella conglomeratica. Così sulle colline a NE di Cormòns dove è possibile notare questa successione litologica sul versante meridionale del monte Quarin, la cui parte superiore è appunto costituita da roccia conglomeratica.

Affioramenti arenacei si notano, inoltre, tra Capriva e Vallisella, alla Pubrida, a nord della Fornace Bralinis, ed in altre limitate aree ben visibili nello schizzo geologico.

La roccia è costituita da una arenaria prevalentemente quarzoso-silicea, pur non mancando qualche elemento calcareo. Il cemento è calcareo, la tenacità variabile; accanto ad arenarie friabilissime si associano banchi ben cementati. Il colore varia tra il giallo ed il bruno con sfumature tendenti alle volte all'azzurro-grigio ed al violetto.

Il disfacimento delle arenarie più labili dà origine ad un terreno sabbioso, giallastro o brunastro, ben diverso da quello che si forma dalla disgregazione delle marne; ciò è di notevole aiuto nel riconoscimento del substrato quando questo non è visibile.

Mancano in questi sedimenti località fossilifere. Presso Subida, intercalata alle arenarie fu rinvenuta una lente di lignite che, stando alle notizie lasciate da MARINONI (7), si presentò buona per la distillazione. Fu estratta prima del 1866 ed utilizzata nell'officina del gas di Udine ed in qualche filanda della zona.

(7) MARINONI G. — *Sui minerali del Friuli e sulle industrie relative.* « Ann. statist. della Provincia di Udine », anno III-IV, Udine 1881-1886.

FACIES CONGLOMERATICA. — E' rappresentata da due modesti affioramenti: quello del Monte Quarin e, leggermente più ad est, quello di quota 240.

I due lembi poggiano inferiormente su arenarie; il passaggio, però, tra i due tipi litologici non è netto ma graduale e si può osservare bene lungo la mulattiera che sale ad occidente della Madonna del Soccorso.

Si nota inferiormente una brecciola ad elementi minuti del diametro medio di circa mm. 1-1,5, prevalentemente silicei, di color grigio-biancastro, bruno e nero, con associati pure elementi calcarei. Talora si rinvengono ciottoli di dimensioni maggiori, seppure rari. Il cemento è calcareo; il colore predominante della roccia è grigio oppure giallastro.

Procedendo verso est si nota un aumentare più o meno regolare del diametro degli elementi fino ad arrivare ad un vero e proprio conglomerato. Le caratteristiche litologiche rimangono però sempre le stesse. In alcuni punti non è infrequente rinvenire fossili, Nummiliti ed Assiline, che talora per la loro abbondanza formano quasi esclusivamente la roccia.

Una di queste località si trova, ad esempio, lungo la mulattiera che scende verso il Prevale, a NNO di quota 298. Le specie presenti sono le stesse che si rinvengono nelle marne presso S. Mauro.

I COLLI DI CÒRMONS

Salendo dal paese, dietro la Chiesa, lungo la mulattiera che porta al M. Quarin, si osserva la roccia affiorare in alcuni punti, specie sulla sinistra. Essa è costituita da marne bruno-giallastre, fogliettate, alternate con banchi poco potenti di arenarie micacee. L'immersione degli strati è NNE, la pendenza di 40°.

Passate le case che si trovano sotto la Madonna del Soccorso, i banchi arenacei si fanno più frequenti e potenti, raggiungendo anche un metro di potenza ciascuno. Alla Madonna del Soccorso le arenarie passano abbastanza lentamente a conglomerati, in prevalenza quarzosi, che affiorano verso la sommità del M. Quarin, su gran parte del suo versante orientale, ed a quota 240, con immersione NE.

La selletta di quota 198 è impostata su arenarie; alla Subida queste si presentano in banchi potenti e ben cementati immersi a NE con una pendenza di 30°.

Le arenarie dei colli di Cormòns si differenziano da quelle dei rilievi di Capriva e Mossa per la tenacità, la potenza degli strati e per la presenza di elementi più grossolani.

FACIES MARNOSO-ARENACEA. — Questa facies è rappresentata da una alternanza regolare di strati marnosi e di strati arenacei. La potenza di ciascuno è variabile, ma in generale si aggira sui 10 cm. Le caratteristiche delle marne e delle arenarie sono le stesse già viste separatamente per i due tipi litologici.

Modesti affioramenti si trovano alla Boatina, dove superiormente si ha il passaggio alla facies marnosa, all'estremità settentrionale del colle di Villa Codelli e di quello vicino tra le quote 90 e 108, dove segnano il passaggio tra le arenarie e le marne, ed a Mossa. Maggiore sviluppo si osserva invece all'estremità nord-orientale della zona in esame.

Mancano resti fossili.

FACIES MARNOSO-CONGLOMERATICA. — Questa facies può essere considerata un conglomerato, non tenace, ad abbondantissimo cemento marnoso. La roccia si presenta, infatti, come una marna più o meno argillosa, spesso fogliettata, in cui sono immersi numerosi ciottoli eterogenei. Questi sono prevalentemente costituiti da selce, quarzo e rari calcari. Il colore degli elementi è verdastro, grigio, bianco, nero e rosso-bruno; quest'ultimo è il colore predominante. Si presentano arrotondati ed hanno qualche centimetro di diametro; alcuni elementi raggiungono però i 20 cm.

Questa roccia marnoso-conglomeratica affiora solamente all'estremità settentrionale dei colli di Cormòns, oltre Subida, dove costituisce le ultime propaggini verso la piana del Prevale. L'area è facilmente limitabile anche dove la roccia non affiora, poichè il terreno superficiale è fondamentalmente marnoso-argilloso e ricchissimo di ciottoli silicei. Mancano in questi sedimenti resti fossili.

FACIES ARENACEO - CONGLOMERATICA. — E' simile alla precedente dalla quale si differenzia perchè gli elementi ghiaiosi sono immersi anzichè in una pasta marnosa in una arenacea. Siamo quindi in presenza di una arenaria molto friabile, talora quasi completamente incoerente, di colore giallo-rossastro, spesso grigio, la quale contiene abbondanti ciottoli in prevalenza silicei e quarzosi. Il colore di questi è variabile: bianco, grigio, verdastro, nero, rosso e bruno. I due ultimi sono i predominanti.

Questo tipo litologico affiora in due modeste aree; la prima a settentrione di Subida, la seconda ad oriente di questa stessa località. In ambedue i casi la roccia poggia su arenarie; il passaggio non è netto ma avviene in modo graduale.

Mancano resti fossili.

Il disfacimento di questa roccia dà origine ad un terreno sabbioso, giallastro, ricco di ciottoli silicei, come si osserva in modo speciale ad est di Subida lungo la carrareccia che passa a nord di quota 153.

Da quanto è stato detto e dall'esame dello schizzo geologico allegato si vede che i diversi tipi litologici riconosciuti nei sedimenti eocenici dei colli in esame non presentano una regolare successione stratigrafica ma sensibilissime variazioni laterali. A grandi linee si può solo dire che nell'area in studio prevalgono i sedimenti marnosi che, specialmente verso oriente, poggiano su livelli arenacei. Segue, sempre all'estremità orientale, la facies marnoso-arenacea mentre all'estremità opposta si nota un graduale passaggio a sedimenti più grossolani fino ad arrivare ai conglomerati del monte Quarin.

Per quanto riguarda le condizioni ambientali in cui è avvenuta la deposizione dei livelli marini in esame vale quanto è già stato detto a proposito degli affioramenti eocenici di Manzano e Buttrio, posti ad occidente, i quali hanno dato allo studio un più abbondante materiale paleontologico. (8).

I fossili rinvenuti appartengono ad una fauna di acque basse, vicine alla costa, e ad analogia climatica colle faune oggi viventi nei mari tropicali. La deposizione quindi deve essere avvenuta in un ambiente marino litorale-neritico.

Maggiori dettagli sulle condizioni ambientali si potrebbero di certo ottenere con lo studio dei Foraminiferi che non mancano nei livelli marnosi.

La grande potenza che raggiungono questi depositi a caratteristiche batimetriche pressochè invariate fanno ritenere che la sedimentazione abbia avuto luogo sopra una area in via di progressivo abbassamento. Il movimento del fondo marino e della linea di spiaggia, non dovevano inoltre presentare intensità uniforme in tutta la zona considerata.

Ciò può spiegare le frequenti variazioni laterali di facies con passaggio a tipi litologici granulometricamente molto diversi.

I lembi di Cormòns e Russiz — e quindi anche della rimanente area in esame — fanno parte, secondo DAINELLI (9) della stessa « zona paleontologica » cui sono riferiti i colli di Rosazzo e Brazzano, sincronizzati dallo stesso autore al « Piano di S. Giovanni Ilarione » del Vicentino e posto inferiormente al « Piano di Buttrio » che corrisponderebbe alla sommità del Luteziano.

Secondo DAINELLI quindi gli affioramenti in esame sarebbero da ascrivere al Luteziano medio. Gli autori posteriori, FABIANI (10) e FERUGLIO (11), concordano invece nel riferire il « Piano di Rosazzo e Brazzano » al Luteziano superiore; a questo livello pertanto debbono pure essere ascritti gli affioramenti posti ad oriente di Cormòns.

Rimane da aggiungere qualche parola sulla posizione tettonica di questi livelli medioeocenici.

Tra i due anticlinali Carso-Monte di Medea e Monte Sabotino-Monte Corada si trova il vasto sinclinale del Collio, ora in gran parte in territorio jugoslavo. Di questa piega fanno parte le colline prese in esame; esse formano una porzione della gamba meridionale del sinclinale e presentano quindi gli strati immersi verso settentrione.

Piccole variazioni di immersione, a carattere esclusivamente locale, si possono notare; così mentre nei colli di Cormòns è visibile una componente orientale in quelli di Lucinico v'è una componente verso occidente. La pendenza supera eccezionalmente i 45°, come a nord della Boatina; in generale è modesta e si aggira sui 10°-25°.

(8) DAINELLI G. - Op. cit.
(9) DAINELLI G. - Op. cit.
(10) FABIANI R. - *Il Paleogene Veneto.* « Mem. Ist. Geol. R. Università di Padova », vol. III, 336 pp., 37 figg., IX tavv., 1 carta geol. al 500.000, Padova 1915.
(11) FERUGLIO E. - *Le Prealpi fra l'Isonzo e l'Arzino.* (Bull. Ass. Agraria Friulana », serie 7.a, Vol. XXXIX (1924), pp. 1-96, vol. 40.o (1925), pp. 97-301, tavv. I-VIII, 1 carta geol. al 150.000, Udine 1925.

ALVISE COMEL

IL TERRAZZO DI S. GIUSTO NEL CIVIDALESE

Sembra strano che i miei predecessori, appassionati ricercatori e studiosi di terrazzi nella pianura friulana, non si siano mai interessati più che tanto di quel terrazzo situato a sud-ovest di Premariacco, nel cuore della pianura cividalese, in posizione tanto preminente (q. 112), da aver già anticamente richiamato su di sè l'attenzione dei bravi villici che vollero ivi erigere una chiesetta in onore di S. Giusto (1).

Ad essa si può giungere da Moimacco puntando a mezzogiorno per vie di campagna; vi si arriva più comodamente per la strada Orzano-Premariacco deviando, in vicinanza di quest'ultimo paese, per un sentiero che si stacca sulla destra dello stradone.

Questa stradicciola campestre è infossata nella campagna, ma poi si rialza nelle immediate vicinanze della chiesetta intaccando un conglomerato molto duro che costituisce lo sprone più avanzato del terrazzo (2).

Quest'ultimo si apre a cuneo nella pianura cividalese come la prora di una nave che punti verso Cividale.

Il primo gradino, a cui poco sopra si è accennato, è alto 1 metro e mezzo circa sulla pianura adiacente; un altro gradino di pari altezza porta a sua volta sul ripiano sormontato attualmente dalle rovine della chiesetta di S. Giusto.

Il conglomerato duro e tenace affiora pure, a tratti, lungo tutto il fianco settentrionale del terrazzo, a varia profondità (anche a soli 60 cm.) e viene messo a nudo dai sentieri che ne incidono la superficie (3).

Il terreno che si stende sul terrazzo sembra essere notevolmente profondo; ha una tinta giallo-rossastra e pur essendo ancora cosparso con qualche ciottolo calcareo si potrebbe definire « notevolmente ferrettizzato » nel senso più comunemente attribuito in Friuli a questo vocabolo.

Il ferretto sembra stia ad immediato contatto col conglomerato o passi rapidamente ad esso.

Evidentemente l'origine di questo conglomerato rappresenta il problema più importante da risolvere per poter fissare l'età del rilievo.

Ci si prospettano in riguardo due principali ipotesi.

---

(1) Secondo una gentile comunicazione del conte G. B. della Porta, la chiesetta sarebbe ricordata nella *Guida delle Prealpi*. Non sarebbe menzionata, invece, dal Valentinelli, dal Maniago, dal Cavalcaselle e dall'Occioni.

(2) Il conglomerato deve essere notevolmente esteso ed in prossimità della superficie anche nelle vicinanze tant'è vero che i muri a secco che fiancheggiano i sentieri campestri sono costruiti con pezzi di conglomerato al posto dei consueti ciottoli.

(3) Il De Gasperi lo ricorda nei sondaggi del rilievo geologico a pag. 38 (N. 22) dello studio geoagronomico sui dintorni di Cividale (1909).

La prima considererebbe il conglomerato come formato in seguito a processi di diagenesi posteriori alla deposizione delle alluvioni ghiaiose e gli attribuirebbe pertanto un'età würmiana o postwürmiana, ammettendo, come ancor oggi si crede, che tutta la circostante pianura, almeno nella sua parte superiore, sia stata deposta nel Würmiano (4). In questo caso resterebbe da vedere se la cementazione sia in correlazione coll'infiltrazione verticale di acque piovane che dopo essersi arricchite in superficie con sali di calcio nei processi della ferrettizzazione li abbia poi rideposti in profondità cementando la massa ghiaiosa del sottosuolo; oppure, invece, sia una conseguenza di infiltrazioni laterali di quelle antiche correnti terrazzanti che incidendo le scarpate del terrazzo ne avrebbero cementato le sponde in virtù di quei processi non ancora completamente chiariti, ma che tuttavia si verificano di frequente lungo il corso dei fiumi.

Il secondo gradino del terrazzo di S. Giusto visto da mezzogiorno (fotografia a sinistra) e da oriente.

(Fot. A. Comel)

La seconda ipotesi considererebbe il conglomerato del terrazzo di S. Giusto come un affioramento di più antiche masse cementate rimaste in posto o sollevate in seguito a lieve corrugamento del più profondo sottosuolo. In questo caso resterebbe da vedere se il ferretto soprastante sia effettivamente molto più

(4) Sembra che il De Gasperi propendesse per questa interpretazione, se almeno così si interpreta quanto scrive a pag. 26 dello studio sui dintorni di Cividale (« più probabilmente del diluviale recente sono quelli - cioè i conglomerati - della regione tra Buttrio, Orsaria e la chiesetta di San Giusto »).

antico di quello della circostante pianura come dovrebbe esserlo qualora si volesse supporre una originaria costante emersione del conglomerato dal livello della pianura würmiana; oppure, invece, ciò non sia il caso per esser stato detto conglomerato sepolto dalle alluvioni würmiane e messo a nudo solo in un secondo tempo dalle correnti terrazzanti. Alla preesistenza nella pianura di questa massa conglomeratica si potrebbe evidentemente far risalire non solo la causa prima della scissione in sua corrispondenza delle correnti terrazzanti, ma anche quella del terrazzo stesso, come pure ancora forse, in parte almeno, quella dei più profondi terreni che caratterizzano il settore retrostante.

Vediamo dunque quanto interesse racchiuda in sè il terrazzo di S. Giusto e ci piace far tosto presente come in esso non si esauriscano i problemi che riguardano la pianura cividalese. Altri numerosi quesiti attendono risposta; così p. e. l'interpretazione delle variazioni della composizione litologica nei vari settori della pianura; l'esatta interpretazione della dorsale di Gagliano; la ragione del profondo strato terroso che ammanta la zona che precede i colli di Buttrio e che ha inizio nel terrazzo di S. Giusto; l'origine dei conglomerati qui e altrove tanto diffusi; la revisione dei lembi prewürmiani, ecc., ecc.

Come si vede un fecondo campo di ricerche si apre allo studioso del Quaternario friulano in questo settore rimasto finora troppo a lungo dimenticato.

VALBRUNA

3.

L'ALPE

Tremolano i diamanti della neve
qua e là dispersa in isolette bianche;
le vette assorte nel silenzio greve
languono dentro le sagome stanche.

Gloria di sole sulle bastionate
color di ferro sul violento spalto
fermo nel cielo. Come allucinate
perdono le montagne ogni risalto.

Ma se un rumor risuona sbigottito
par rechi un senso di perplessità
nell'aria vuota: un cielo d'infinito
apre le porte dell'eternità.

1937 I.H.

GIOVANNI FORNACIARI

"L'ASPLENIUM VIRIDE HUDS„ in Friuli ed in Carnia

L'« *Asplenium viride Huds* » è una felce di modeste dimensioni che può essere rinvenuta, con una certa frequenza, sulle rupi montane, nei boschi e sui muri.

Confusa, nell'antichità, con l'affine « *Asplenium tricomanes L.* » dal quale differisce specialmente per il picciolo fragile e la rachide verde, venne considerato da Linneo (1) come varietà della specie suddetta, e come specie a sè stante dall'Hudson (2) nel 1762.

Per quanto diffusa specialmente nella regione montana ed in quella alpina è possibile rinvenirla in stazioni poste ad altitudine molto modesta, come nell'abisso della Piuca in Istria (3) e tra le pietre del muro di un pozzo nella zona di Buttrio (4) a 80 m. s. m. di altitudine.

In Friuli ed in Carnia è stato segnalato a più riprese da vari ricercatori, che nella maggior parte dei casi non si sono però soffermati ad osservare le forme, nelle quali questa felce si presenta nella zona.

E così essa viene segnalata, senza maggiori specificazioni dai Gortani, oltre che nella stazione di Buttrio già citata, a Tolmezzo (m. 300 s. m.) nei pozzi, e come comune, in Friuli ed in Carnia nei boschi e sulle rupi dalla regione montana all'alpina, fra m. 400 s. m. (Verzegnis, Preone) a m. 2300 s. m. (Monte Kellerwand).

Il Tacconi la segnala a Pontebba ed a Studena alta, Fiori Andrea sul Monte Clapsavon (5), la Zenari, in Val di Cimolais da m. 825 a m. 900 s. m. (6).

Il Tacconi ed il Tanfani si soffermano a fare osservazioni maggiormente precise, e segnalano, come meglio vedremo, la presenza in Carnia ed in Canal del Ferro della forma *incisum* Moore.

Il prof. Ettore De Toni, elenca la felce tra le piante vascolari da lui rinvenute in Valle di Raccolana (7).

Nei territori limitrofi al Friuli ed alla Carnia, la felce è segnalata a più riprese con la sola indicazione della specie, nel Bellunese, nell'Ampezzano, nel

(1) LINNAEUS C. - *Species Plantarum*, ed. I.a, pag. 1080. 1753.
(2) HUDSON G. - *Flora Anglica*, pag. 385, I.a ed. 1762 - II.a ed. 1778.
(3) MORTON F. - *Monografia fito-geografica delle voragini del Timavo*, in « Alpi Giulie », vol. 1.a, genn.-luglio 1935, Trieste.
(4) GORTANI L. e M. - *Flora Friulana*, II.o vol., pag. 46, Tip. Doretti, 1906, Udine.
(5) FIORI ADRIANO - *Flora italica cryptogama*, parte V.a, *Filicinae* ecc. Ed. Soc. Bot. It., Firenze, 1943, pag. 216-220.
(6) ZENARI S. - *I caratteri della vegetazione in Val Cellina*, pagg. 32 e 46, Tip. Valbonesi, Forlì, 1925.
(7) DE TONI E. - *La Flora del Canal del Ferro* in « Guida del Canal del Ferro » Ed. Soc. Alpina Friulana, Udine, Tip. Doretti 1894, pag. 69, N. di specie 549.

Comelico, sul Piave a Nervesa, sul Cansiglio, sul Monte Grappa, e nel Goriziano a Ternova sopra Tribussa. Nella forma b) *alpina* Scleicher è segnalata nel Bellunese e nel Comelico, nella forma f) *incisum* Moore, nel Cadore e nel Trevigiano (8).

L'esame di numerosi esemplari raccolti in varie parti del Friuli e della Carnia, ha permesso di meglio osservare le variazioni morfologiche che questa specie può assumere in questa zona delle Alpi orientali.

La felce è stata osservata in numerose stazioni, molte delle quali con ben delineati caratteri di umidità.

In nessun luogo è stata rinvenuta in quantità tale da dare una nota caratteristica alla formazione vegetale nella quale veniva a trovarsi.

Spesso in prossimità di altre felci, è stata quasi sempre rinvenuta accompagnata da formazioni di muschi, ed in qualche caso di licheni.

Osservazioni accurate, hanno permesso di assegnare in Friuli a questa felce, anche caratteristiche perifitiche, per la sua presenza alla base di un faggio e di un tronco di ontano.

La specie, che viene classificata dal Giacomini come appartenente al tipo di vegetazione *circumboreale-montana* (9), trova le sue più basse stazioni d'Italia, sulle colline eoceniche di Buttrio, ove si presenta come relitto microtermico, in una zona che però non ha a che vedere, geologicamente, con quella glaciale dell'anfiteatro morenico friulano.

Fra gli esemplari più caratteristici di *Asplenium viride* Huds raccolti in Friuli ed in Carnia, si possono ricordare come appartenenti alla forma *a) normale* Briquet, quelli osservati al passo di Pramollo sopra Pontebba, a 1600 m. s. m., su di una roccia semicoperta di terreno siliceo con reazione spiccatamente acida. Alla stessa forma sono assegnabili anche esemplari raccolti al rifugio Corsi, in Valle di Raibl a m. 1700 di altitudine, su substrato calcareo a reazione alcalina, e quelli raccolti, nel bosco Pezzei in Val Cellina dalla prof.ssa S. Zenari, a m. 800 s. m.. In ogni caso, trattasi di esemplari ben sviluppati e con pinne a denti arrotondati e a base poco cuneata.

Alla forma *b) alpinum* Schleicher possono venire ascritti esemplari raccolti a 2100 m. sull'alpe Roncada (Cimolais-Val Cellina) e a m. 1700 sull'Alpe Auernig sopra Pontebba. I primi su suolo calcareo, e i secondi su suolo siliceo. In ambedue i casi, gl'individui si presentano con le foglie imbricate e piccole, caratteristiche di questa morfosi dovuta all'altitudine; essi si presentano però con un'altezza della fronda (da 7 a 10 cm.) che non è normale nella forma alla quale sono state assimilati per quanto ad essa corrispondenti in tutte le altre caratteristiche.

Per le pinne fogliari dalla base lungamente cuneata, può essere assegnata alla forma *d) cuneatum* Goir. un esemplare rinvenuto in un bosco a Pierabec di Forni Avoltri, a m. 1060 s. m., ed uno rinvenuto a 1200 m. di altitudine alla Sella di Monte Rest tra Tramonti di Sopra ed Ampezzo.

Alla forma *e) oblungum* Christ. sono invece assegnabili esemplari raccolti presso un tronco marcescente alla Sella di Monte Rest suddetta. Essi infatti presentano le caratteristiche pinne fogliari oblungo-ovate, con pochi denti eretti ed acuti, che sono tipiche della forma indicata.

(8) FIORI A. - Op. cit., pag. 217.
(9) GIACOMINI V. - *Saggio fitogeografico sulle pteridofite d'Italia* in « Flora Italica cryptogama » Parte V.a, pag. 548, Tip. Ricci, Firenze, 1943.

ASPLENIUM VIRIDE HUDS.

1 Forma a) *normale* Briquet
2 Forma b) *alpinum* Schleicher
3 Forma d) *cuneatum* Goir
4 Forma f) *incisum* Moore
5 Lusus *ramosum*

In aggiunta alle segnalazioni del Tacconi a Studena Alta (Pontebba), e del Tanfani fra la Forcella di Siera e Pra di Bosco, altri esemplari assegnabili alla forma *f) incisum* Moore, per le pinne profondamente dentate, sono stati rinvenuti a m. 1000 in Valle Venzonassa, sotto il Jof Ungarina.

Caratteristico per la rachide fogliare bifida, è un esemplare raccolto a Pierabec di Forni Avoltri a 1200 m. di altitudine, verso Casera Vecchia. Per questa caratteristica, e per la forma delle pinne, esso deve essere assegnato al lusus *ramosum* già segnalato in Trentino, in Alto Adige ed in Piemonte.

Con queste segnalazioni, la presenza delle forme di Asplenium viride Huds, in Friuli ed in Carnia, risulta maggiormente definita; rimane però da vedere, con l'aiuto di numerose altre identificazioni, se le forme segnalate si presentino indifferentemente sparse in tutto il territorio, oppure se alcune di esse, siano da ritenersi specifiche di qualche limitata località.

Giuseppe Francescato

Con che occhi vedi tu la montagna?

« La montagna è un altare, davanti al quale si prega ». Queste parole, messe come monito e motto all'intestazione di una rivista di alpinismo, se hanno la virtù di farci chinare il capo un momento, pensosi, devono avere anche quella di imporci un problema, di invitarci al suo esame, di richiamarci alla sua meditazione. Esse suonano più che un invito: non possiamo vedere in esse la mera manifestazione di un puro e semplice sentimento di misticismo. Il misticismo delle anime semplici è, e deve sempre essere, inevitabilmente, venato di razionalità. Il semplice amore mistico non basta: non è sufficiente, esclamare con la frase di un altro innamorato della montagna: « J'aime d'un fol amour les monts fiers et sublimes » (1) per spiegare le ragioni del nostro (e del suo) amore per la montagna. Non si può ristare nella sfera privilegiata del dato, del sentito, dell'ineffabile « senza tentar di violare l'arcano con sguardi indiscreti, adorando e tacendo » (2). Come è sempre successo ai mistici, non si può « silere silentium »: si deve scrutare, ragionare, esprimere. « Exprimere est actus extrinsecus. Expressio est quaedam assimilatio ». (3) « Hominis opera nulla sunt quae non prius dicuntur in chorde. Unde scriptum est: Initium operis verbum ». (4)

(1) Th. Gautier (v. in « Le Alpi Venete », 1947, n. 3).
(2) L. Stefanini, Critica dell'esistenzialismo teistico, Padova, 1949, pag. 49.
(3) S. Bonaventura, De Scientia Christi, Q. 2.
(4) S. Agostino, De Trinitate, VII. 10.

In aggiunta alle segnalazioni del Tacconi a Studena Alta (Pontebba), e del Tanfani fra la Forcella di Siera e Pra di Bosco, altri esemplari assegnabili alla forma *f) incisum* Moore, per le pinne profondamente dentate, sono stati rinvenuti a m. 1000 in Valle Venzonassa, sotto il Jof Ungarina.

Caratteristico per la rachide fogliare bifida, è un esemplare raccolto a Pierabec di Forni Avoltri a 1200 m. di altitudine, verso Casera Vecchia. Per questa caratteristica, e per la forma delle pinne, esso deve essere assegnato al lusus *ramosum* già segnalato in Trentino, in Alto Adige ed in Piemonte.

Con queste segnalazioni, la presenza delle forme di Asplenium viride Huds, in Friuli ed in Carnia, risulta maggiormente definita; rimane però da vedere, con l'aiuto di numerose altre identificazioni, se le forme segnalate si presentino indifferentemente sparse in tutto il territorio, oppure se alcune di esse, siano da ritenersi specifiche di qualche limitata località.

Giuseppe Francescato

Con che occhi vedi tu la montagna?

« La montagna è un altare, davanti al quale si prega ». Queste parole, messe come monito e motto all'intestazione di una rivista di alpinismo, se hanno la virtù di farci chinare il capo un momento, pensosi, devono avere anche quella di imporci un problema, di invitarci al suo esame, di richiamarci alla sua meditazione. Esse suonano più che un invito: non possiamo vedere in esse la mera manifestazione di un puro e semplice sentimento di misticismo. Il misticismo delle anime semplici è, e deve sempre essere, inevitabilmente, venato di razionalità. Il semplice amore mistico non basta: non è sufficiente, esclamare con la frase di un altro innamorato della montagna: « J'aime d'un fol amour les monts fiers et sublimes » (1) per spiegare le ragioni del nostro (e del suo) amore per la montagna. Non si può ristare nella sfera privilegiata del dato, del sentito, dell'ineffabile « senza tentar di violare l'arcano con sguardi indiscreti, adorando e tacendo » (2). Come è sempre successo ai mistici, non si può « silere silentium »: si deve scrutare, ragionare, esprimere. « Exprimere est actus extrinsecus. Expressio est quaedam assimilatio ». (3) « Hominis opera nulla sunt quae non prius dicuntur in chorde. Unde scriptum est: Initium operis verbum ». (4)

(1) Th. Gautier (v. in « Le Alpi Venete », 1947, n. 3).
(2) L. Stefanini, Critica dell'esistenzialismo teistico, Padova, 1949, pag. 49.
(3) S. Bonaventura, De Scientia Christi, Q. 2.
(4) S. Agostino, De Trinitate, VII. 10.

Insomma, lo slancio mistico dell'anima che trova nella montagna l'oggetto del suo amore non si potrebbe intendere se lo spirito non cercasse di darne, prima di tutto a se stesso, una ragione ed una spiegazione. Va bene che diciamo col poeta:

« .... ovunque io l'orma imprima
sempre il mio cuore è dei miei monti in cima ». (5)

Ma il cuore non può non cercarle, le ragioni per amare la montagna. Saranno le ragioni del cuore, di Pascaliana memoria, ma ragioni hanno da essere. E che queste ragioni siano molteplici, e variabili da persona a persona, da tempo a tempo, non ci vuole molto a riconoscerlo. Sono tante da animare, anche di recente, una polemica sulle « ragioni dell'alpinismo » proprio sulla nostra maggiore (o che tale dovrebbe essere) rivista alpinistica (6), con l'intervento dei pezzi grossi dell'alpinismo teoretico nostrano.

I quali, del resto, non è la prima volta che si trovano impelagati in simili tenzoni, se la maggior parte di loro può vantare, sull'argomento, almeno un libriccino: il che ci potrebbe permettere l'osservazione che si sono sparsi, in proposito, gli ormai classici « fiumi di inchiostro ». Lasciamo dunque che questi fiumi scorrano verso il gran mare a cui finiscono tutti gli inchiostri, ed applichiamoci un po' più da vicino ad un aspetto, se è possibile, trascurato del problema. Infatti i suddetti scrittori si sono più volte preoccupati di chiarire, e con gran copia di ottimi argomenti, le ragioni per cui esiste un « alpinismo », un fenomeno cioè in grazia al quale la gente si possa ritenere autorizzata a lasciare in permanenza il suo cuore esposto alle mutevoli condizioni atmosferiche delle cime montane, con la certezza di essere approvata da una sia pur ristretta percentuale dell'umanità. Un fenomeno che si è voluto via via spiegare con svariate interpretazioni attraverso i tempi (7) ma che sussiste in sostanza fin dalla più remota antichità, se ci è dato credere alle relazioni degli scrittori greci e latini (e non soltanto di quelli) (8). E' un fenomeno nato da necessità, da amore della ricerca e del nuovo, da esuberanza di forza fisica e spirituale (9) o anche da ipotensione psichica, come vorrebbe un recente interprete (10). Fenomeno dunque prima ancora che collettivo o « corale » strettamente individuale, e che quindi anzitutto nell'ambito della persona deve ricevere la sua spiegazione.

---

(5) R. Burns (v. Le Alpi Venete, 1947, n. 2).
(6) Cfr. Rivista mensile del C. A. I., 1949, n. 3-4, dove si trovano pure altri rimandi.
(7) Uno dei miei primi ricordi: ... « giunsero sul far del giorno ai piedi del monte (Senofonte, Anabasi, VI. 1). Ma in molti scrittori antichi si trovano accenni di carattere alpinistico... o quasi.
(8) Inutile accennare alla letteratura alpinistica fiorita dal 1850 in poi.
(9) Si veda per es. Jungborn, di Lammer, tipico interprete di questa posizione estremista di fronte alla montagna.
(10) Iginio Gobessi, Sinfonie alpine, Genova, 1950, di cui vedi la recensione in questa stessa rivista.

E qui ci sia permesso di osservare, ad esempio, che tra l'oraziano

« Vides ut alta stet nive candidum
Soracte... » (11)

e i luminosi versi di Albrecht von Haller

« Durch den zerfahrnen Dunst von einer dünnen Wolke
Eröffnet sich zugleich der Schauplatz einer Welt
. . . . . .
Ein angenehm Gemisch von Bergen, Fels und Seen
Fällt nach und nach erbleicht, doch deutlich ins Gesicht
Die blaue Ferne schliesst ein Kranz beglänzter Höhen
Vorauf ein schwarzer Wald die letzen Strahlen bricht. (12)
. . . . . .

c'è una profonda e sostanziale diversità di visione, mentre l'oggetto di codesta visione è pur sempre il medesimo: la montagna. L'esempio è preso da due poeti lontanissimi tra loro, quanto lontani potrebbero essere da un moderno interprete dell'alpinismo. C'è dunque sempre di fronte alla montagna un individuo, che, comunque la consideri, non può sottrarsi al suo fascino prepotente.

Da questa considerazione breve è il passo a domandarsi: come ognuno di noi, che ci diciamo alpinisti, o crediamo di esserlo, o anche crediamo di non esserlo, considera la montagna? Ci potremmo sbizzarrire a categorizzare all'infinito, da codesto punto di vista. Ci sarebbe anzitutto da vedere come ognuno di noi sia giunto alla montagna: attraverso quale processo sentimentale, per tradizione, per abitudine, per amicizia, per amore, per trascinamento, per moda, e chi più ne ha più ne metta. Una gamma di sfumature, di tendenze, di influenze non sempre facilmente determinabili. Ma su questa prima formazione dell'individuo, su questa « attitudine iniziale » ad essere alpinista, ecco accumularsi le altre innumerevoli influenze dei tempi, dei luoghi, dei rapporti sociali, che costringono o modificano la ragione iniziale, e possono trasformare in un comodo contemplativo lo sportivo più arrabbiato, o il seguace di una moda nell'innamorato più ardente.

Fra tutti questi tipi, queste varietà, queste specie di alpinisti (e di alpinismi) è chiaro che le nostre simpatie andranno ad uno piuttosto che ad un altro: ma da un punto di vista obbiettivo vogliamo pur riconoscere che tutti hanno diritto di esistere. Oggi, in tempo di esasperato tecnicismo, la questione ha forse più diritto di essere posta che non al tempo dei pionieri, quando tutti erano più o meno d'accordo e si pensavano chiamati ai monti da comuni modi di sentire. Eppure anche allora era possibile istituire una scissione tra gli alpinisti, dirò così, puri, e quelli occasionali, o quelli che nella montagna vedevano anzitutto un interesse geografico, o geologico e così via. Anche oggi questa stratificazione di interessi nell' ambito alpinistico è sempre evidente. Ci verrà perdonato, speriamo, di accettare nel novero

(11) Orazio, Odi, I, 9.
(12) Alb. Von Haller, Die Alpen, 1729.

degli alpinisti anche quelli occasionali se faremo nostra la considerazione che dalle loro file, spesso, esce dopo un più o meno lungo tirocinio qualche vero appassionato. E se da mille di loro potrà nascere un sia pur solo vero alpinista (ahimè, quanto difficile a definire: uno alla Kugy o alla Comici, tanto per intenderci) sarà pur sempre un grande guadagno.

Ci può far sorridere l'episodio di quei signori anzianotti, che sbarcando soddisfatti da una seggiovia, dichiarano di aver finalmente inteso lo « spirito della montagna ». Eppure, anche loro, qualche cosa li deve aver impressionati. Avranno confusamente sentito, o presentito, la grandiosità della montagna, la sublimità dell'ambiente alpino; fuggevoli sensazioni, è vero, ma capaci domani di agevolare la comprensione, che so io, verso un qualche loro figliolo aspirante alpinista. E tanto basta. Basta, si intende, non per classificarli tra gli alpinisti, ma per farci capire come la montagna non rimanga senza voce per nessuno.

Inutile quindi voler distinguere e classificare rigidamente le epoche dell'alpinismo. Certo, molto opportunamente distingue il Berti (13) nella citata introduzione della sua guida, tre periodi principali nella storia dell'alpinismo dolomitico. E altre distinzioni per altre zone e tempi si potrebbero fare. Ma queste son distinzioni buone per chi, nell' atmosfera dell' alpinismo, è già penetrato più di un poco. Per gli altri, per la grande massa, non c'è che la montagna. Quella grande montagna alla quale essi vanno, coscienti o incoscienti, impacchettati sui seggiolini delle autocorriere da gran turismo, o come felici ragazzini in vacanza con quattro soldi in tasca e la tenda sulla schiena; stipati nei treni sciatori o nelle sale degli alberghi mondani, oppure isolati in un meschino rifugio a quattromila metri e sospesi ai quattro sassi di un bivacco in parete. Visioni opposte e contrastanti di quel fenomeno che si chiama « alpinismo » ma tutte accettabili e conciliabili nel nome della montagna. Non c'è un modulo comune sul quale commisurare l'alpinista, perchè l'alpinista è prima di tutto un uomo, con tutte le variazioni, le piccinerie, le debolezze, che questo nome comporta. C'è, forse, soltanto, un motivo da salvare: ed è quello, fissato ormai da una veneranda tradizione, che non vorremmo mai vedere spenta, la tradizione che vuole l'uomo di montagna forte, buono, sereno, pronto alla lotta ed al sacrificio, calmo e fiero come le montagne da cui gli venne il nome di alpinista. Questa, mi auguro, non dovrebbe essere retorica: questa invece può essere l'unica pietra di paragone sulla quale sia possibile confrontare gli snob che non chiedono alla montagna altro che una soddisfazione passeggera e gli alpinisti che in qualunque situazione, dalla hall dei grandi alberghi come dalle assi sgangherate della capanna, avvicinandosi alla montagna, ne sentono come sacra la presenza incombente intorno a loro, in tutta la sua grandezza e bellezza. Pia illusione, codesta? Certo, molte sarebbero le conseguenze che si potrebbero trarre. Ma a noi basterà ricordare le parole di Shelley:

---

(13) A. Berti, Dolomiti Orientali, III ed., 1950, vol. I.

— « Tu hai una tale voce, o grande montagna, da annullare gli inganni e i dolori, voce non da tutti compresa, ma che i grandi, e i saggi e i buoni interpretano, e profondamente sentono, e fanno sentire agli altri » (14) — per notare come da esse scaturisca la figura dell'alpinista quale vorremmo, prima di ogni altra cosa che esso fosse. Prima che tecnico, prima che eroico, prima che forte, prima che eccezionale, vorremmo che fosse, con gli altri e con la montagna, intimamente e profondamente buono. Capace, cioè, di rivelare a sè ed agli altri la voce della montagna che nel suo amore lo tiene avvinto.

E allora? allora, lettore benevolo che fin qui ci hai seguito nel nostro lungo (e talora tedioso) ragionamento, se la montagna l'hai nel cuore, e sei dei nostri, inginocchiati e prega: che la montagna non ti sia tolta. E se invece ti accorgi di non averla avvicinata con quella pienezza di cuore e di mente, con quella chiaroveggenza che la montagna richiede da te, cerca il tuo giusto posto nella grande schiera di quelli che, sì, amano la montagna, ma... E non pretendere di non essere quello che non sei finchè non lo sarai divenuto, come lei stessa ti farà divenire, se sinceramente lo vorrai. Non ne dubitiamo. Perchè, al disopra di tutte le polemiche, nella montagna noi crediamo ancora. E pensiamo, come dice un vecchio alpinista, il Von Saar, che « chi si dà all'alpinismo con i soli muscoli si ritrarrà da esso dopo pochi anni, sazio di passioni puramente sportive; chi è alpinista con il cervello e con il cuore, saprà trovarvi valori durante tutta la vita... ».

(14) P. B. Shelley, Mont Blanc, (citato in « Le Alpi Venete », 1948, n. 3).

ARTURO FERRUCCI

Sulla suprema giogaia delle Alpi Carniche

L' « IN ALTO », in questi ultimi anni, forse per la sua interrotta periodicità, forse per una delle tante conseguenze del periodo di guerra, non ha seguito così assiduamente come in passato l'attività dei colleghi d'oltre Alpi sulla linea di confine Italo-Austriaco.

Nel fascicolo dell'anno XL 1929, pag. 40 del nostro periodico troviamo bensì notizia della prima traversata da N. a S. del *Passo dei Cacciatori* (m. 2522), elevata e dirupata forcella che si apre tra le cime del *Cogliàns* e quelle della *Crete della Cianevate*, compiuta dai giovani alpinisti viennesi H. Kaser e T. Weigend, il 22 giugno 1929.

Anche il fascicolo successivo, anni XLI - XLII, 1930-31, pag. 34, dà notizia di una prima salita alla *Cima dei Lastròns dal Làc* (m. 2595 *Seewarte* dei tedeschi), effettuata il 20 giugno 1930 da H. Peterka e F. Proksech di Vienna e, con variante di questa, il 22 settembre dell'anno stesso, da W. v. Stadler e Luisa Pickard.

— « Tu hai una tale voce, o grande montagna, da annullare gli inganni e i dolori, voce non da tutti compresa, ma che i grandi, e i saggi e i buoni interpretano, e profondamente sentono, e fanno sentire agli altri » (14) — per notare come da esse scaturisca la figura dell'alpinista quale vorremmo, prima di ogni altra cosa che esso fosse. Prima che tecnico, prima che eroico, prima che forte, prima che eccezionale, vorremmo che fosse, con gli altri e con la montagna, intimamente e profondamente buono. Capace, cioè, di rivelare a sè ed agli altri la voce della montagna che nel suo amore lo tiene avvinto.

E allora? allora, lettore benevolo che fin qui ci hai seguito nel nostro lungo (e talora tedioso) ragionamento, se la montagna l'hai nel cuore, e sei dei nostri, inginocchiati e prega: che la montagna non ti sia tolta. E se invece ti accorgi di non averla avvicinata con quella pienezza di cuore e di mente, con quella chiaroveggenza che la montagna richiede da te, cerca il tuo giusto posto nella grande schiera di quelli che, sì, amano la montagna, ma... E non pretendere di non essere quello che non sei finchè non lo sarai divenuto, come lei stessa ti farà divenire, se sinceramente lo vorrai. Non ne dubitiamo. Perchè, al disopra di tutte le polemiche, nella montagna noi crediamo ancora. E pensiamo, come dice un vecchio alpinista, il Von Saar, che « chi si dà all'alpinismo con i soli muscoli si ritrarrà da esso dopo pochi anni, sazio di passioni puramente sportive; chi è alpinista con il cervello e con il cuore, saprà trovarvi valori durante tutta la vita... ».

(14) P. B. Shelley, Mont Blanc, (citato in « Le Alpi Venete », 1948, n. 3).

ARTURO FERRUCCI

Sulla suprema giogaia delle Alpi Carniche

L' « IN ALTO », in questi ultimi anni, forse per la sua interrotta periodicità, forse per una delle tante conseguenze del periodo di guerra, non ha seguito così assiduamente come in passato l'attività dei colleghi d'oltre Alpi sulla linea di confine Italo-Austriaco.

Nel fascicolo dell'anno XL 1929, pag. 40 del nostro periodico troviamo bensì notizia della prima traversata da N. a S. del *Passo dei Cacciatori* (m. 2522), elevata e dirupata forcella che si apre tra le cime del *Cogliàns* e quelle della *Crete della Cianevate*, compiuta dai giovani alpinisti viennesi H. Kaser e T. Weigend, il 22 giugno 1929.

Anche il fascicolo successivo, anni XLI - XLII, 1930-31, pag. 34, dà notizia di una prima salita alla *Cima dei Lastròns dal Làc* (m. 2595 *Seewarte* dei tedeschi), effettuata il 20 giugno 1930 da H. Peterka e F. Proksech di Vienna e, con variante di questa, il 22 settembre dell'anno stesso, da W. v. Stadler e Luisa Pickard.

Ma in quell'anno (1930) e negli anni immediatamente successivi, il Peterka e alcuni amici suoi di Vienna condussero una notevole campagna alpinistica sul versante N. di questo magnifico Gruppo, della quale nel volume: *Zeitschrift des D. Oe. Alpenvereins*, 1935 (Band 66) pag. 233, il Peterka diede ampia notizia, mentre l'« IN ALTO » non ne fece menzione.

Risulta dallo scritto del Peterka che il 20 giugno '30 fu salito il *Cogliàns* per la parete immediatamente sottostante alla cima suprema (variante della via seguita da G. Urbanis con P. Samassa nel 1897?); il 19 settembre '32 ancora il *Cogliàns* per il fianco N.E.; il 21 settembre '32 il *Seekopf* (M. Capolago della Carta italiana) per il camino N.E.; il 10 agosto '33 il *Cogliàns* per la *vera* parete N.E. da Peterka insieme a J. Souschek, R. Fraifl, H. Köchenbauer ed E. Fischer; il giorno seguente il *M. Volaia* (Wolayerkopf, 2470) per la *immediata* parete orientale; infine il 13 agosto '33, da Peterka e Fischer, la *Torre della Kellerwand* (Kellerwandthurm, 2718), la più occidentale delle punte che costituiscono la dentellata *Crete della Cianevate* della Carta italiana, ad E. del *Passo dei Cacciatori*. Tutte queste relazioni sono corredate nella Zeitschrift da disegni con tracciati delle vie seguite.

A queste giogaie ci riporta ora H. Peterka per descriverci (Oesterr. Alpenzeitung, Sept.-Ocht. 1948, Folge 1241) con nuovi dettagli la salita alla *Torre della Kellerwand* da lui compiuta nel 1933 insieme a Karl Fischer e la correda di una grande riproduzione fotografica della parete N. con istruttive, precise indicazioni dei vari tratti del percorso. Ci descrive poi un'altra notevole impresa sua e del Fischer: la salita alla Cima della stessa *Torre* per la parete N.E., del 13 settembre '38, della quale una dettagliata relazione era già apparsa nella stessa Oe. A. Z. del 1939, pag. 144, corredata pur questa da disegno con tracciato della via percorsa.

Appendice a queste ultime notizie di sue salite, Peterka espone la storia alpinistica del versante N. del Gruppo. Dai primi tentativi di Hans Kofler di Sittmoos nell'agosto 1895, che culminarono, il 2 settembre di quell'anno, con il raggiungimento della cima del Cogliàns dalla cresta N.W., alle audaci imprese di Pietro Samassa di Collina, che guidò poi il nostro consocio Giuseppe Urbanis, per via diretta, da N. a quella cima suprema, il 30 agosto 1897.

Del Samassa traccia il Peterka un efficace ritratto:

« Praticissimo dei luoghi, nessuna parete, nessun canalone lo in-
« timorivano, Strenuo arrampicatore, volta a volta contrabbandiere,
« cacciatore, e sempre ancora alpinista, sentiva il fascino delle possenti
« cime delle sue Alpi natie. Molte di queste egli aveva per primo rag-
« giunte, anzitutto la Kellerwarte e la Seewarte. Egli era, senza ecce-
« zioni, incontrastato signore di questo eccelso complesso di roccie e
« avrebbe potuto contestare a Hans Kofler la sua fama di *Re senza*
« *corona* delle Alpi Carniche ».

La costruzione del rifugio presso il lago di Volaia nel 1896, il quale, distrutto nel 1915 dalla guerra, fu ricostruito nel '23, ampliato quindi nel '29 e dedicato, come è noto, al benemerito illustratore di

questa zona, Ing. E. Pichl, (1) vi richiamò costante attività di alpinisti austriaci, che il Peterka illustra appunto nella appendice alla relazione delle più recenti sue salite.

Menzionati vari episodi delle « esplorazioni » del Kofler e del Samassa, che il 10 luglio '99 guidò Kugy e Bolaffio nella salita alla *Creta della Cianevate* (Kellerwand) da N., Peterka afferma che soltanto il 10 settembre 1902, con l'impresa di G. Jahn e F. Langsteiner, i quali, percorso tutto il crestone della *Torre della Kellerwand*, raggiunsero in discesa il *Passo dei Cacciatori* (Kellerscharte), il programma esplorativo, propostosi da Kofler, poteva dirsi compiuto.

Nel successivo quarto di secolo, e cioè sino al '29, non si notarono nuove importanti affermazioni alpinistiche sul versante settentrionale di queste eccelse giogaie.

Inutile osservare che tutto il lavoro del Peterka riguarda l'attività alpinistica svolta sul versante settentrionale del Gruppo posteriormente al 1895 e che perciò non vi è cenno di salite compiute sul versante italiano (2), nè di quelle di data più... venerabile: Grohmann, 1868; Hoche 1878; di Brazzà, 1880; Urbanis, 1895 ed altre.

Comunque lo scritto del Peterka ben meritava di essere ricordato sul nostro « IN ALTO ».

(1) Vedi: PICHL E. - *Die Bergwelt um dem Wolafersee*, in: Zeitsc D. Oe. A. V. 1925;
Bergführengestalten der Karnische Berge, in: 70.o Jahresbericht der Zweig « Austria » D. Oe. A. V. 1932;
Führer durch di Karnische Hauptkette, Wien. 1929;
Vier Karten der mittleren und westlichen Karnischen Hauptkette 1:25.000, Wien, 1925.

(2) Non vi sono perciò menzionate due notevoli salite compiute nell'agosto 1937 dal compianto Ettore Castiglioni, insieme ad O. Soravito, E. Bozzoli, R. Barzaghi (Vedi: « IN ALTO », Serie II.a, Anno XLIII, 1939.

G. Perotti

Natisone palestra di roccia

Se permettete, vi parlerò un poco di quelle roccie sparse sul Natisone nei pressi di Premariacco.

Credo siano conglomerati dell'epoca quaternaria, ma non lo potrei giurare. Quello che so con certezza è che si prestano magnificamente ad essere salite da tutti i lati, tanto che i più affezionati frequentatori le hanno elevate al grado di palestra di roccia.

Sono enormi massi buttati lì alla rinfusa sul greto, molti dei quali affiorano dall'acqua in forme stranissime, simili a certe sculture di artisti contemporanei. Tutto ciò rinchiuso fra due muraglie verticali di roccia alte una trentina di metri che costituiscono le sponde del fiume.

L'ambiente è molto suggestivo e se vogliamo anche romantico. Sembra di rivivere in uno di quei famosi « cañons » conosciuti da ragazzi sui libri d'avventure.

Le prime volte sembra strano arrampicarsi su di una placida distesa d'ac-

questa zona, Ing. E. Pichl, (1) vi richiamò costante attività di alpinisti austriaci, che il Peterka illustra appunto nella appendice alla relazione delle più recenti sue salite.

Menzionati vari episodi delle « esplorazioni » del Kofler e del Samassa, che il 10 luglio '99 guidò Kugy e Bolaffio nella salita alla *Creta della Cianevate* (Kellerwand) da N., Peterka afferma che soltanto il 10 settembre 1902, con l'impresa di G. Jahn e F. Langsteiner, i quali, percorso tutto il crestone della *Torre della Kellerwand*, raggiunsero in discesa il *Passo dei Cacciatori* (Kellerscharte), il programma esplorativo, propostosi da Kofler, poteva dirsi compiuto.

Nel successivo quarto di secolo, e cioè sino al '29, non si notarono nuove importanti affermazioni alpinistiche sul versante settentrionale di queste eccelse giogaie.

Inutile osservare che tutto il lavoro del Peterka riguarda l'attività alpinistica svolta sul versante settentrionale del Gruppo posteriormente al 1895 e che perciò non vi è cenno di salite compiute sul versante italiano (2), nè di quelle di data più... venerabile: Grohmann, 1868; Hoche 1878; di Brazzà, 1880; Urbanis, 1895 ed altre.

Comunque lo scritto del Peterka ben meritava di essere ricordato sul nostro « IN ALTO ».

(1) Vedi: PICHL E. - *Die Bergwelt um dem Wolafersee*, in: Zeitsc D. Oe. A. V. 1925;
Bergführengestalten der Karnische Berge, in: 70.o Jahresbericht der Zweig « Austria » D. Oe. A. V. 1932;
Führer durch di Karnische Hauptkette, Wien. 1929;
Vier Karten der mittleren und westlichen Karnischen Hauptkette 1:25.000, Wien, 1925.

(2) Non vi sono perciò menzionate due notevoli salite compiute nell'agosto 1937 dal compianto Ettore Castiglioni, insieme ad O. Soravito, E. Bozzoli, R. Barzaghi (Vedi: « IN ALTO », Serie II.a, Anno XLIII, 1939.

G. Perotti

Natisone palestra di roccia

Se permettete, vi parlerò un poco di quelle roccie sparse sul Natisone nei pressi di Premariacco.

Credo siano conglomerati dell'epoca quaternaria, ma non lo potrei giurare. Quello che so con certezza è che si prestano magnificamente ad essere salite da tutti i lati, tanto che i più affezionati frequentatori le hanno elevate al grado di palestra di roccia.

Sono enormi massi buttati lì alla rinfusa sul greto, molti dei quali affiorano dall'acqua in forme stranissime, simili a certe sculture di artisti contemporanei. Tutto ciò rinchiuso fra due muraglie verticali di roccia alte una trentina di metri che costituiscono le sponde del fiume.

L'ambiente è molto suggestivo e se vogliamo anche romantico. Sembra di rivivere in uno di quei famosi « cañons » conosciuti da ragazzi sui libri d'avventure.

Le prime volte sembra strano arrampicarsi su di una placida distesa d'ac-

qua che scorre lentamente sotto di noi, pensando che basta invertire il senso di salita per cambiare immediatamente genere di sport. Ma l'arrampicare su queste roccie è molto divertente, innanzi tutto perchè non sono necessari chiodi, martello, e corda, bastano le pedule e più utile dei calzoni di velluto è il costume da bagno. Questo, oltre agli indiscutibili vantaggi che apporta, è spiegabile perchè mentre si sta superando un passaggio chiave può capitare di dover fare un bagno improvviso. Se si « vola » il più delle volte si precipita nel fiume e tutto si risolve con una buona nuotatina fra l'evidente soddisfazione dei compagni, che appollaiati su qualche masso assistono compiaciuti alla scena.

Inoltre questo ambiente riserva sempre qualche piacevole sorpresa. Una volta ricordo che all'uscita di un passaggio mi trovai su di un albero di fichi e nemmeno a farlo apposta i fichi erano maturi. Mi sono coscienziosamente ripulito l'albero e poi con rinnovata energia ho ripreso l'allenamento.

Queste roccie presentano una serie di passaggi veramente interessanti e non sempre quei quattro o cinque metri sono tanto semplici come a prima vista possono sembrare.

Vi è tutto ciò che un affamato mangiatore di roccie cerca in periodo di allenamento.

Numerose paretine più o meno verticali o strapiombanti sulle quali bisogna sfoderare le più segrete tecniche di salita. Una di queste rappresenta forse il problema più interessante della palestra: non è alta più di quattro metri, ma per superarli bisogna conoscere il segreto. Personalmente sono riuscito a carpirlo con arti subdole ad un vecchio lupo accademico consumato frequentatore della palestra.

Veramente notevole poi la fessuretta strapiombante, aspirazione ultima di ogni novizio e sogno irraggiungibile di un noto anziano.

La traversata ad anello, molto impegnativa per la sua lunghezza a condizione che sia fatta completa. Questa, ad allenamento avanzato, viene generalmente compiuta a cronometro dai « cannoni » per stabilire con quanti bivacchi potranno poi salire la gola Nord Est del Jof Fuart.

Fra due enormi massi vi è anche il camino, seppur di modeste proporzioni ma comunque un vero camino, e dulcis in fundo, il campanile dal quale si possono effettuare discrete discese a corda doppia.

Insomma c'è tutto il necessario per un buon allenamento primaverile che se fatto con serietà e dedizione dà indiscutibilmente i suoi buoni risultati.

Sarei felice che i giovani cultori di questa comune passione prendessero atto di ciò e che nella prossima stagione, si ricordassero che a soli quattordici chilometri dalla città, vi è un posto dove si possono iniziare i primi passi che ci aiuteranno a raggiungere poi quella meta più aspra e più grande che è la montagna vera.

Se qualcuno temesse di annegare arrampicando, assicuro che sarà fatto il possibile perchè ciò non avvenga.

La primavera scorsa la nostra Società ha organizzato in questa località un corso di addestramento che ha dato risultati soddisfacenti.

Per parecchie domeniche un discreto numero di giovani, fra i quali si è notato anche l'elemento femminile, ha partecipato assiduamente agli allenamenti sotto lo sguardo compiaciuto di soci più anziani e più esperti che si sono divertiti a far apprendere ai neo rocciatori gli elementi essenziali dell'arte arrampicatoria.

Attività alpinistica e sociale

L'attività alpinistica dell'annata

Malgrado che il tempo non abbia eccessivamente favorito la esplicazione di attività alpinistica, si può dire che tanto per l'attività collettiva, quanto per quella individuale l'anno 1950 è stato abbastanza fortunato.

La scarsità di neve ha favorito il precoce inizio dell'attività estiva.

Come accennato in altra parte di questo fascicolo, già in maggio si è realizzata una « Scuola di preparazione arrampicatoria » che ha permesso ad alcuni giovani di iniziarsi a tale attività, mentre gli anziani si ritempravano e allenavano. In questi stessi mesi aveva felice esito l'iniziativa, ormai tradizionale, delle Carovane scolastiche: venivano effettuate tre gite con una partecipazione di circa 150 persone in media, colle seguenti mete: monte Stella, m. Quarnam e sella Nevea. Ma l'apertura ufficiale della stagione si aveva con la giornata del C.A.I. (Sezioni venete) a m. Lussari, dove veniva effettuata la prima gita sociale (40 partecipanti). Nel corso dell'annata si effettuavano altre sette gite, mentre alcune dovevano essere sospese per il maltempo. Le gite erano le seguenti: 4 giugno, alla Creta Grauzaria (14 partecipanti con ascensioni varie nel gruppo); 11 giugno: sella Nevea (40 partecipanti); 30 giugno: rifugio De Gasperi (30 partecipanti); 2 luglio: rifugio Giaf (31 partecipanti); 9 luglio: Sappada (24 partecipanti); 2-3 settembre: Gross Glockner (38 partecipanti); 10 settembre: rifugio Marinelli (23 partecipanti).

Nel corso di tutte queste gite venivano effettuate ascensioni, anche di qualche importanza, come quella del Gross Glockner (m. 3798) la cui vetta era raggiunta da 4 cordate di soci. Oltre a questa attività collettiva, brillantemente si svolgeva quella individuale dei soci, registrata su apposito libro inaugurato all'inizio della stagione presso la sede sociale.

Ecco l'elenco delle principali ascensioni effettuate: Creta Grauzaria, traversata da S. a N., 7 maggio (Soravito, A. Ermacora, Solero, Bianchini); Creta Grauzaria (4 giugno, via normale, 14 persone: Camp. Est, via Feruglio, Perotti e Fontana; Ant. Est, Solero, Zamboni; Ant. Nord (Sfinge) Stabile, Francescato, Ermacora, e più tardi, Soravito e Zamboni); Jof Fuart (2 luglio), Spig. N.E. (Soravito, Ermacora, Solero, Bianchini); Cima Veunza (Mangart), parete N.E. (via Gilberti), (Perotti e Fontana, gr. 5); Creton di Culzei, (25 giugno), Via della Spalla (Soravito, Spezzotti, Savoia, Driussi); M. Bivera (25 giugno), normale (Grassi, Sidoti, Dalle Molle, Solero); Cima Dieci (Siera) (9 luglio) via Pachner (Soravito, Costantini, Savoia, Ermacora, Zamboni) gr. 4; Cima Dieci (19 luglio (Bruno e A. Costantini, M. Solero); Pizzo Badile (Alpi Retiche) m. 3308, Spigolo N. (Soravito, M. Mila, (sez. Torino) e F. Calombo (Sez. Lecco) gr. 4, disl. m. 800; Jof Fuart, parete E., Via Krobat-Metzgel (Perotti e Zamboni) gr. 5, m. 800; Cima Piccolissima di Lavaredo, via Preuss-Relly (Perotti e Zamboni) gr. 5.

A questo punto l'attività sociale è stata incentrata nel campeggio al rifugio « De Gasperi » al quale ha arriso un lusinghiero successo. L'elenco completo delle ascensioni effettuate appare in altra parte del fascicolo.

Cima Piccola di Lavaredo (normale), Croda dei Toni (normale), Becco di Mezzodì (camino Barbaria) Bianchini, Mozzi, L. De Toni.

M. Cervino, m. 4485, via italiana, Valda Driussi.

Cima Piccola di Lavaredo (normale) Soravito, Spezzotti, Savoia.

Gross Glockner (normale) Ermacora, Driussi, Soravito, Pascolo, Cuoghi, Gentili, Gonano, G. C., Gonano G., Tacoli.

Jof Fuart, gola N.E., Francescato e Gallino.

Guglia De Amicis (via Dülfer) Benedetti, Costantini e Solero.

Creton di Clap Grande (via della Pannocchia) Soravito, Spezzotti e M. Mila.

M. Sernio, camino Feruglio-Stabile. L'ascensione ha portato ad alcune rettifiche del percorso, per cui v. in Prime Ascensioni.

Dente del Gigante (M. Bianco) via normale: Aguilles du Diable (traversata) con bivacco in vetta al M. Blanc du Tacul (m. 4248) Soravito, Perotti, Zamboni e M. Mila (Sez. Torino).

M. Cianevate (normale): G. e L. Francescato.

M. Lavera (m. 1907) parete N., prima ascensione: Soravito, Ermacora, Driussi, vedi in Prime Ascensioni.

Torre Grande di Averau, Croda dei Toni, Cima grande di Lavaredo (via Dibona).

Paterno, Piccola di Lavaredo, Pomagagon (p. S.) Tofana di Roces (via Inglese), Sorapiss (via De Falkner): Gianlucio Gonano, Graziella Gonano e F. Tacoli.

Il campeggio al Rifugio "De Gasperi,,

Dal 30 luglio al 6 agosto ha avuto luogo la settimana alpinistica con la partecipazione di 25 consoci e di numerosi altri che hanno limitato la loro permanenza solo a qualche giorno.

Direttore del campeggio il dott. Oscar Soravito, che, con la collaborazione dell'Istruttore Nazionale Cirillo Floreanini, nuovo socio dell'Accademico, ha pure tenuto un Corso di Alpinismo con lezioni teorico-pratiche di tecnica alpinistica.

La manifestazione è riuscita nel modo più lusinghiero e completo per l'armonia ed affiatamento fra tutti i partecipanti, per il numero e la qualità delle salite effettuate, per le belle serate allietate dalle canzoni alpine.

Graditissima la visita e la permanenza al Corso del nostro Presidente, dr. Tita Spezzotti. Molto ammirate le gentili arrampicatrici presenti, alcune delle quali hanno messo in luce attitudini, abilità e forza veramente rimarchevoli. Valido l'apporto di altri giovani consoci, sicuri capicordata sul quinto grado.

Il rifugio De Gasperi, accogliente, perfettamente attrezzato, ha potuto compiere il miracolo di offrire una base avente tutte le comodità ad un prezzo molto modesto, lontano dal disturbo dei luoghi troppo frequentati, in ambiente suggestivo che permette di godere il verde ed i boschi della Carnia e, vicinissime, alcune tra le più varie e belle cime dolomitiche delle Alpi Orientali.

L'attività alpinistica effettuata durante l'accantonamento al rifugio De Gasperi per quanto ostacolata dal tempo, incerto e piovoso, è stata di alto livello tecnico. La quasi totalità dei partecipanti ha effettuato arrampicate su roccia con difficoltà dal primo al quinto grado. Nessun incidente.

Torre Sappada, via comune, Soravito, Driussi, Angelini, Dalle Molle, Strisciamonti, Luzzatto.

Creton di Clap Grande, via Tessari; Floreanini, Fontanini, G. e P.

Torre di Clap Piccolo, via comune; Corbellini, Francescato, Blanchini, Rieppi, Mozzi.

Creton di Culzei, via Gilberti; Gonano Gl. e G. Spezzotti Gb.

Creton di Culzei, via della spalla; Blanchini, Cella, De Toni, Mozzi, Rieppi, Dalle Molle.

Creton di Clap Grande, via delle roccie e discesa per la Pannocchia (1° percorso in discesa); Floreanini, Pascatti e Fontanini N.

Creton di Culzei, via ordinaria; Feruglio Marcella, Mozzi, Sammartino, Soravito, Fontanini P., Angelini, Luzzatto, Strisciamonti.

Creton di Clap Grande, via Tessari; Blanchini, Gonano G., De Toni.

Creton di Culzei, via Gilberti; Floreanini Alessandro, Botto.

Creton di Clap Grande, Camini Bonanni; Angelini e Compagni.

Creta Livia, via Soravito, disc. via Berti; Soravito, Dalle Molle, Rieppi.

Creta Livia ed aggetto di ponente; Gonano, Fontanini, Cella.

Creton di Clap Grande, via della Pannocchia; Gonano, Mozzi, Blanchini.

Creta Livia, via Soravito; Costantini, Fontanini, Solero, Floreanini, Bottos, Pascatti, Alessandro.

Torre Sappada, via comune; Spezzotti, Soravito e fratello, Grisaffi, Fontanini P.

Creton di Clap Piccolo, via comune; Driussi, Ermacora, Angelini, Dalle Molle, Luzzatto.

Lastron di Culzei, via del pilastro est; Floreanini, Marani, Driussi.

Creton di Culzei, via della spalla; Pascatti, Bottos, Cella.

Creton di Culzei, parete est; Soravito, Mozzi.

Torre Sappada, via comune; Gonano, Sammartino, Feruglio, Mozzi G.

Creta Livia, via Soravito; Gonano, Blanchini, De Toni.

Dente del Gigante (M. Bianco) via normale: Aguilles du Diable (traversata) con bivacco in vetta al M. Blanc du Tacul (m. 4248) Soravito, Perotti, Zamboni e M. Mila (Sez. Torino).

M. Cianevate (normale): G. e L. Francescato.

M. Lavera (m. 1907) parete N., prima ascensione: Soravito, Ermacora, Driussi, vedi in Prime Ascensioni.

Torre Grande di Averau, Croda dei Toni, Cima grande di Lavaredo (via Dibona).

Paterno, Piccola di Lavaredo, Pomagagon (p. S.) Tofana di Roces (via Inglese), Sorapiss (via De Falkner): Gianlucio Gonano, Graziella Gonano e F. Tacoli.

Il campeggio al Rifugio "De Gasperi,,

Dal 30 luglio al 6 agosto ha avuto luogo la settimana alpinistica con la partecipazione di 25 consoci e di numerosi altri che hanno limitato la loro permanenza solo a qualche giorno.

Direttore del campeggio il dott. Oscar Soravito, che, con la collaborazione dell'Istruttore Nazionale Cirillo Floreanini, nuovo socio dell'Accademico, ha pure tenuto un Corso di Alpinismo con lezioni teorico-pratiche di tecnica alpinistica.

La manifestazione è riuscita nel modo più lusinghiero e completo per l'armonia ed affiatamento fra tutti i partecipanti, per il numero e la qualità delle salite effettuate, per le belle serate allietate dalle canzoni alpine.

Graditissima la visita e la permanenza al Corso del nostro Presidente, dr. Tita Spezzotti. Molto ammirate le gentili arrampicatrici presenti, alcune delle quali hanno messo in luce attitudini, abilità e forza veramente rimarchevoli. Valido l'apporto di altri giovani consoci, sicuri capicordata sul quinto grado.

Il rifugio De Gasperi, accogliente, perfettamente attrezzato, ha potuto compiere il miracolo di offrire una base avente tutte le comodità ad un prezzo molto modesto, lontano dal disturbo dei luoghi troppo frequentati, in ambiente suggestivo che permette di godere il verde ed i boschi della Carnia e, vicinissime, alcune tra le più varie e belle cime dolomitiche delle Alpi Orientali.

L'attività alpinistica effettuata durante l'accantonamento al rifugio De Gasperi per quanto ostacolata dal tempo, incerto e piovoso, è stata di alto livello tecnico. La quasi totalità dei partecipanti ha effettuato arrampicate su roccia con difficoltà dal primo al quinto grado. Nessun incidente.

Torre Sappada, via comune, Soravito, Driussi, Angelini, Dalle Molle, Strisciamonti, Luzzatto.

Creton di Clap Grande, via Tessari; Floreanini, Fontanini, G. e P.

Torre di Clap Piccolo, via comune; Corbellini, Francescato, Blanchini, Rieppi, Mozzi.

Creton di Culzei, via Gilberti; Gonano Gl. e G. Spezzotti Gb.

Creton di Culzei, via della spalla; Blanchini, Cella, De Toni, Mozzi, Rieppi, Dalle Molle.

Creton di Clap Grande, via delle roccie e discesa per la Pannocchia (1° percorso in discesa); Floreanini, Pascatti e Fontanini N.

Creton di Culzei, via ordinaria; Feruglio Marcella, Mozzi, Sammartino, Soravito, Fontanini P., Angelini, Luzzatto, Strisciamonti.

Creton di Clap Grande, via Tessari; Blanchini, Gonano G., De Toni.

Creton di Culzei, via Gilberti; Floreanini Alessandro, Botto.

Creton di Clap Grande, Camini Bonanni; Angelini e Compagni.

Creta Livia, via Soravito, disc. via Berti; Soravito, Dalle Molle, Rieppi.

Creta Livia ed aggetto di ponente; Gonano, Fontanini, Cella.

Creton di Clap Grande, via della Pannocchia; Gonano, Mozzi, Blanchini.

Creta Livia, via Soravito; Costantini, Fontanini, Solero, Floreanini, Bottos, Pascatti, Alessandro.

Torre Sappada, via comune; Spezzotti, Soravito e fratello, Grisaffi, Fontanini P.

Creton di Clap Piccolo, via comune; Driussi, Ermacora, Angelini, Dalle Molle, Luzzatto.

Lastron di Culzei, via del pilastro est; Floreanini, Marani, Driussi.

Creton di Culzei, via della spalla; Pascatti, Bottos, Cella.

Creton di Culzei, parete est; Soravito, Mozzi.

Torre Sappada, via comune; Gonano, Sammartino, Feruglio, Mozzi G.

Creta Livia, via Soravito; Gonano, Blanchini, De Toni.

Cima Riobianco e traversata gruppo Culzei; Costantini, Ermacora, Dalle Molle, Solero, Fontanini.
Creton di Clap Grande, via Pannocchia; Costantini, Dalle Molle.

Creton di Culzei, parete Est; Floreanini, Soravito.

Creton di Culzei, via Capuis e fessura Zanardi; Gonano, Fontanini, Marani.

Creton di Clap Grande, via Tessari; Solero, Ermacora, Alessandro, Luzzatto, Cella.

Torre Mimoias; Mozzi, Feruglio, Driussi, Angelini.

Creton di Clap Grande; Grisaffi, Mozzi.

Creta Livia e Creton di Clap Piccolo, via forcella Scarpatti e Gilberti; Gonano, Marani.

Creta Livia, via Soravito; Soravito, Luzzatto.

Creton di Culzei, via della Spalla; Pascatti, Dalle Molle, Solero, Ermacora, Fontanini.

Creton di Culzei, fessura Zanardi; Costantini, Alessandro.

PRIME ASCENSIONI

CIMA GIAF (Gruppo Monfalconi di Forni) m. 2503 - 1ª salita per Spigolo Sud-Est - 24 settembre 1950.

Per chi sale dal rifugio GIAF l'attacco di questa salita si trova a pochi minuti dalla forcella Monfalcon di Forni nel Cadin d'Arade.

Si stacca lo spigolo dove questo delimita nettamente la parete Sud con la profonda gola che scende da forcella Crodon di Giaf. Si sale lo spigolo 20 m. sino ad una cengia che si segue alcuni metri a sinistra, finchè muore su gialla parete strapiombante. Si continua ad attraversare a sinistra per circa 10 m. su esile cornice e poi si scende 2 m. sul sottostante terrazzo. (5º grado - ometto).

Ci s'innalza ora per un camino che presenta una strozzatura strapiombante che si evita però attraverso un foro. Il camino continua obliquando a sinistra per circa 80 m. e lo si segue fino al suo termine. (3º grado).

Si supera un tratto di parete obliquando a destra fino ad un ampio canale ad imbuto, si sale questo direttamente senza difficoltà per 100 m. e si continua per verticale parete, dapprima per una fessuretta e poi per un diedro giallo (20 m. 4º) sino ad un terrazzino. A destra, per un camino alto 30 m. ad un comodo terrazzo dello spigolo. (Ometto).

Si continua direttamente sullo spigolo (4º grado) per circa 60 m. Si attraversa a sinistra dello spigolo e si supera una paretina strapiombante di 20 m. sino ad un terrazzino. Si continua prima per un breve camino, poi per parete verticale si riguadagna a destra lo spigolo, ora molto frastagliato e friabile, che si segue direttamente fino alla cresta sotto la cima. Per cresta, in pochi minuti alla vetta.

Altezza m. 450 — Tempo impiegato ore 4,30 — Difficoltà: 3º e 4º grado, passaggio iniziale 5º grado.

Perotti Giuseppe
C.A.I. Udine
Antoniacomi Alfonso
Forni di Sopra

CIMA VALLONUTO (Gruppo del Cridola) m. 2328 - 1ª salita per pareti Est - 15 agosto 1949.

Dal Rifugio GIAF, per raggiungere la parete Est della cima Vallonuto per la via più breve, conviene salire il canalone della cresta del Boschet fino in forcella, scendere pochi metri dalla parte opposta e attraversare poi la valle del Vallonuto in direzione della parete. Giunti alla base, si attraversa a destra sotto tutta la parete sino a pervenire ad un profondo camino verticale (ometto) che separa la parte inferiore della parete con l'anticima di destra (Nord).

Si attacca il camino e lo si segue per tutta la sua lunghezza (100 m. circa) superando due strozzature strapiombanti in parte difficili, pervenendo così a delle ghiaie che fasciano tutta la parte centrale della parete. Si continua su queste obliquando a sinistra per circa 50 metri sino a pervenire sotto a una verticale fessura che incide tutta la parte superiore della parete, terminando sotto ad un gendarme della cresta ben visibile dalla valle. E' in questa fessura che continua direttamente la salita. (ometto).

Si abbandonano le ghiaie salendo per una ventina di metri su roccia verticale con buoni appigli entrando così nella fessura.

Si segue questa sino a che più in alto essa si restringe così da diventare un'esile fenditura (5° gr.) e si continua per 20 metri sino ad un piccolo terrazzino verde. Più sopra la fessura strapiomba leggermente e poi continua verticale per altri 30 m. circa fino a delle roccie leggermente inclinate ma molto friabili. Per queste ed una nicchia sotto uno strapiombante camino alto 20 m. Si sale per questo terminando sotto un tetto che ne blocca l'uscita. (chiodo).

Bisogna forzare il passaggio a sinistra sotto il tetto scendendo prima leggermente su roccia gialla e friabile, e attraversando poi 3 metri per salire verticalmente al soprastante comodo terrazzino. (5° grado sup.). Si sale ora per roccie più facili obliquando a destra del camino fino sotto una fascia di tetti che attraversa orizzontalmente tutta la parte destra della parete.

Su 2 m. a sinistra per roccia gialla indi traversata a sinistra per 4 m. e su direttamente per roccia scaglionata friabilissima arrivando così ad una forcelletta o sin del gendarme della Cresta.

Superando il primo strapiombo della cresta ad un comodo terrazzo, si obliqua a sinistra per esile cengia indi su direttamente in leggero strapiombo ad un secondo terrazzo. Qui la cresta si inclina sensibilmente e con una lunghezza di corda si perviene a pochi metri dalla cima.

Altezza della parete 400 m. circa - Tempo di salita ore 5,30 — Difficoltà 5° grado (dalla fascia centrale di ghiaie alla cresta).

Perotti Giuseppe
Fontana Alcide
C.A.I. - C.E.A. Udine

CLAP VARMOST (Forni di Sopra) - 1ª salita per parete Sud-Est - 28 maggio 1950.

Il Clap Varmost con i suoi versanti orientali e meridionali si offre come un'ottima palestra di arrampicamento, sia per la facilità di accesso (50 minuti da Forni di Sopra per ottimo sentiero fra conifere e verdi pascoli) sia per la varietà di salite che su queste brevi pareti si possono effettuare.

RELAZIONE TECNICA: l'attacco si trova a destra dello spigolo strapiombante che delimita la parete sud-est e precisamente a destra di un gruppo di roccie gialle ove si nota una possibilità di salita.

Su direttamente in parete per 20 metri indi si attraversa qualche metro a sinistra e si continua per una fessura molto difficile e friabile fino ad un terrazzino. Si sale la parete sovrastante liscia e verticale sino a prendere un'esile fessura leggermente strapiombante (5° grado), che dopo 20 metri circa si abbandona proseguendo a destra sulla parete levigata e strapiombante (5° grado). Superato questo tratto di parete le roccie si inchinano sensibilmente ed obliquando a sinistra si arriva ad un comodo terrazzo dietro un masso. (100 metri dall'attacco).

Da questo punto cessano le difficoltà e si procede comodamente per un camino lungo trenta metri. Si attraversa qualche metro a destra e poi continuando direttamente per salti di roccia di varie difficoltà si arriva in breve alla cresta.

Lunghezza m. 210 — Ore 3,30 — Difficoltà 5ª.

Perotti Giuseppe
C.A.I. - C.E.A. Udine
Antoniacomi Alfonso
Forni di Sopra

Monte Sernio (m. 2190) Parete Nord; via del camino Feruglio-Stabile, Iª ripetizione con varianti. Oscar Soravito e Nino Perotti, 27 agosto 1950.

Le varianti consistono nella rettifica della parte alta, in cui il nuovo itinerario segue direttamente il camino, ore 3.45 (ore 2.15) fino al termine della prima parte del camino. Bellissima arrampicata in camino, difficoltà complessive di 4° grado. Due passaggi di 4° nella prima parte del camino già percorso da Feruglio e Stabile. Due passaggi pure di 4° nella parte alta del camino. Per cordata di due sono sufficienti 30 metri di corda. Impiegati 3 chiodi, di cui uno rimasto sul primo strapiombo. Salita da effettuare con tempo asciutto.

Monte Lavera (m 1907) parete Nord; Oscar Soravito, Antonietta Ermacora e Valda Driussi, 24 settembre 1950.

Prima ascensione, mancano notizie di precedenti salite. Difficoltà di 2° con un paio di passaggi di 3°.

Da Resiutta per la mulattiera di V. Resartico fino in vista dei fabbricati diruti della miniera di schisto, dove la mulattiera piegando a destra incontra il letto sassoso del torrente che scende dal canale a sinistra della quota 1343, abbandonarla per risalire il torrente fino sotto le rocce (ore 2). Spesso si trova all'attacco un cono di neve anche a stagione avanzata. Attacco poco sopra detto cono, per una spaccatura a forma di camino che porta verso sud al colatoio di roccie liscie con il quale termina il canale sovrastante. E' necessario dopo la traversata scendere qualche metro, risalire poi il colatoio; dove questo presenta un salto d'apparenza impraticabile, piegare a destra per una paretina e poi con breve traversata portarsi sulla costa, coperta di mughi e vegetazione, che limita il canale sulla destra e termina alla quota 1343. Nessuna traccia di precedenti passaggi. Sono stati lasciati ometti lungo il percorso e sulla quota. Un passaggio di 3° nella parte inferiore.

Da quota 1343 per una breve insellatura all'attacco della parete finale alta oltre 500 m. Salire diritti, poi continuare piegando leggermente a destra; dopo circa 150 m. di dislivello, piegare a sinistra fino a girare uno spigolo. Puntare poi diritti alla cima uscendo sulla cresta circa 50 m. ad Ovest della vetta.

Roccia compatta nel complesso buona, pur con molti sassi instabili; difficoltà di 2° con qualche tratto di 3°. Discesa per malga Confin, Pradunello e Venzone.

Attività Sci C.A.I. "M. Canin,,

L'organizzazione gite nella stagione invernale ha segnato un notevole numero di partecipanti, in totale 805, che da dicembre a tutto aprile hanno raggiunto le più importanti stazioni di sport invernali della nostra zona e fuori, da Sappada alla Kanzel, a Cortina, a Ravascletto, a Tarvisio, al Marinelli, a Sella Nevea ed infine alla Marmolada.

La gara per cittadini di Udine organizzata a Sappada il 29 gennaio, con la collaborazione dello Sci Club locale, è venuta ad affiancarsi alla ormai tradizionale discesa internazionale del Canin, per la quale si è potuto concretare con lo Sci Cai Trieste una fattiva e cordiale collaborazione, tanto utile quanto necessaria per l'ingente mole di lavoro che essa richiede sia per la sua preparazione che per il suo svolgimento. Essa ha assorbito buona parte dell'attività del consiglio direttivo ed è pienamente riuscita, sia tecnicamente che economicamente, dando pure una buona sicurezza per la continuità di questa organizzazione. La gara ha avuto svolgimento il giorno 2 aprile 1950 e per la prima volta dopo la guerra è stata rimessa in palio la coppa Duca d'Aosta.

Da segnalare che alcuni soci hanno partecipato ad alcune gare di discesa per cittadini nella nostra zona.

Attività del Circolo Speleologico

L'attività del Circolo Speleologico e Idrologico si è svolta lo scorso anno specialmente intorno alla Nuova Grotta di Villanova. Il programma di ricerche comprendeva pure l'esplorazione delle due voragini più profonde dell'altipiano carsico del Ciaorlècc, sopra Travesio. A questo fine un gruppo di soci compì in agosto un'escursione di riconoscimento della regione, per predisporre i preparativi necessari alla discesa nei due pozzi naturali, la cui profondità raggiunge e supera i 100 m. Ma il tentativo di esplorazione, per difficoltà varie, fu dovuto momentaneamente sospendere.

D'altra parte il prof. E. Feruglio ha proseguito e fatto continuare per tutto l'anno, a intervalli regolari di circa un mese, una serie di scandagli termometrici e altre osservazioni sul Lago di Cavazzo, già iniziate nel 1949 e che formeranno oggetto di uno studio monografico del lago stesso.

La parte principale del programma di lavori comprendeva però uno studio completo della Nuova Grotta di Villanova, che si apre nella borgata centrale del paese, a poco più di 500 metri a WNW della vecchia e famosa grotta Dòviza, la cui esplorazione, iniziata nel 1892 da Sabino Leskovic, fu poi continuata a varie riprese dai nostri vecchi speleologi e completata nel 1911 da G. B. De Gasperi.

Le ricerche intorno alla Nuova grotta, che è stata scoperta nel 1925, comprendono i punti seguenti:

1° - Esecuzione di un esatto rilievo tacheometrico della galleria principale, la quale, a partire dall'ingresso (situato a 661 m. s. m., e cioè 10 m. sotto la chiesa) e fino alla saletta più interna detta il Trivio, presenta uno sviluppo di 1400 metri. Questo rilevamento fu eseguito col concorso finanziario del Magistrato alle Acque di Venezia e con l'assistenza tecnica dell'Ufficio del Genio Civile di Udine, che designò come operatore il geometra Manlio Francesconi, il quale fu coadiuvato dal consocio Luciano Felice e da due montanari del luogo, Giacinto e Pietro Negro. Il rilevamento della galleria principale sarà prossimamente completato mediante un rilievo un po' più sommario dei canali e cunicoli secondari, meno facilmente accessibili e nei quali è necessario ricorrere in parte a misure con la bussola a mano e fettuccia metrica.

2° - Rilevamento e studio geologico dell'interno della grotta e della regione vicina, tendente a precisare i rapporti stratigrafici e idrografici tra la grotta medesima e la vecchia Dòviza.

Dagli studi compiuti dal prof. E. Feruglio, anche se ancora non completi, risulta, infatti, che le due grotte sono scavate in due diversi banchi di brecce calcaree, intercalati alla serie eocenica; banchi direttamente sovrapposti l'uno all'altro, ma separati da un orizzonte marnoso-arenaceo a facies di Flysch. Quest'orizzonte impermeabile, non ostante il suo modesto spessore, che è di appena alcune decine di metri, separa nettamente le due cavità carsiche, le quali fanno così parte di due sistemi idrografici sotterranei del tutto indipendenti, se pure contigui e paralleli tra di loro.

Lo studio geologico della regione e i rilievi della grotta, non appena completati, formeranno argomento di una pubblicazione.

Merita di essere ricordato il fatto che il rilievo tacheometrico della Nuova Grotta di Villanova è il primo del genere che si compie in Friuli. Esso apparve opportuno, oltre che per il grande sviluppo complessivo della grotta (che con le gallerie ed i cunicoli secondari raggiunge i 3360 m. circa, cifra che la colloca al primo posto tra le grotte del Friuli, seguita a non grande distanza dalla Dòviza, che misura 2491 m.), anche in considerazione della progettata apertura di una comunicazione artificiale dall'esterno coll'interno, mediante lo scavo di un tratto di galleria che dalla superficie dovrebbe accedere direttamente al mezzo della grotta, in modo da renderne meno disagevole la visita da parte dei turisti.

Dagli stessi rilievi risulta, finalmente, che la grotta si svolge in gran parte sotto una massa ricoprente di spessore moderato, e cioè in media di una cinquantina di metri.

Il IV Congresso Naz. di Speleologia

Tra il 21 e il 26 ottobre si è svolto in Puglia il IV Congresso Nazionale di Speleologia, promosso ed organizzato dall'Ente Provinciale per il Turismo di Bari, in collaborazione con la Direzione delle Grotte di Castellana e con gli Enti per il Turismo delle altre provincie pugliesi.

Presiedeva il Convegno un Comitato scientifico, a capo del quale era stato chiamato il sen. prof. Michele Gortani, assistito dal segretario generale prof. Franco Anelli, direttore delle Grotte di Castellana; ed un Comitato organizzatore presieduto dall'on. P. Romani, Commissario per il Turismo, e dal rag. Nicola Lippolis dell'Ente provinciale Turismo di Bari; comitato di cui facevano parte i presidenti e direttori degli Enti provinciali per il Turismo di Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto. I partecipanti al Congresso erano oltre 130, tra naturalisti, geografi, paletnologi, speleologi ed ammiratori del mondo sotterraneo, venuti da ogni parte d'Italia per esporre i risultati delle proprie ricerche, per discutere problemi di studio e di organizzazione relativi all'esplorazione delle cavità sotterranee, oltre che per conoscere ed ammirare i paesaggi della Puglia, le sue città e il suo patrimonio ipogeo e, insieme con questo, le svariate e importanti traccie dell'uomo preistorico.

Oltre che dal sen. Gortani, il Friuli era rappresentato dai Professori Lodovico di Caporiacco ed Egidio Feruglio, quest'ultimo in rappresentanza del Circolo Speleologico e Idrologico.

Il Congresso venne inaugurato a Bari il 21 ottobre, in presenza del

Da Resiutta per la mulattiera di V. Resartico fino in vista dei fabbricati diruti della miniera di schisto, dove la mulattiera piegando a destra incontra il letto sassoso del torrente che scende dal canale a sinistra della quota 1343, abbandonarla per risalire il torrente fino sotto le rocce (ore 2). Spesso si trova all'attacco un cono di neve anche a stagione avanzata. Attacco poco sopra detto cono, per una spaccatura a forma di camino che porta verso sud al colatoio di roccie liscie con il quale termina il canale sovrastante. E' necessario dopo la traversata scendere qualche metro, risalire poi il colatoio; dove questo presenta un salto d'apparenza impraticabile, piegare a destra per una paretina e poi con breve traversata portarsi sulla costa, coperta di mughi e vegetazione, che limita il canale sulla destra e termina alla quota 1343. Nessuna traccia di precedenti passaggi. Sono stati lasciati ometti lungo il percorso e sulla quota. Un passaggio di 3° nella parte inferiore.

Da quota 1343 per una breve insellatura all'attacco della parete finale alta oltre 500 m. Salire diritti, poi continuare piegando leggermente a destra; dopo circa 150 m. di dislivello, piegare a sinistra fino a girare uno spigolo. Puntare poi diritti alla cima uscendo sulla cresta circa 50 m. ad Ovest della vetta.

Roccia compatta nel complesso buona, pur con molti sassi instabili; difficoltà di 2° con qualche tratto di 3°. Discesa per malga Confin, Pradunello e Venzone.

Attività Sci C.A.I. "M. Canin,,

L'organizzazione gite nella stagione invernale ha segnato un notevole numero di partecipanti, in totale 805, che da dicembre a tutto aprile hanno raggiunto le più importanti stazioni di sport invernali della nostra zona e fuori, da Sappada alla Kanzel, a Cortina, a Ravascletto, a Tarvisio, al Marinelli, a Sella Nevea ed infine alla Marmolada.

La gara per cittadini di Udine organizzata a Sappada il 29 gennaio, con la collaborazione dello Sci Club locale, è venuta ad affiancarsi alla ormai tradizionale discesa internazionale del Canin, per la quale si è potuto concretare con lo Sci Cai Trieste una fattiva e cordiale collaborazione, tanto utile quanto necessaria per l'ingente mole di lavoro che essa richiede sia per la sua preparazione che per il suo svolgimento. Essa ha assorbito buona parte dell'attività del consiglio direttivo ed è pienamente riuscita, sia tecnicamente che economicamente, dando pure una buona sicurezza per la continuità di questa organizzazione. La gara ha avuto svolgimento il giorno 2 aprile 1950 e per la prima volta dopo la guerra è stata rimessa in palio la coppa Duca d'Aosta.

Da segnalare che alcuni soci hanno partecipato ad alcune gare di discesa per cittadini nella nostra zona.

Attività del Circolo Speleologico

L'attività del Circolo Speleologico e Idrologico si è svolta lo scorso anno specialmente intorno alla Nuova Grotta di Villanova. Il programma di ricerche comprendeva pure l'esplorazione delle due voragini più profonde dell'altipiano carsico del Ciaorlècc, sopra Travesio. A questo fine un gruppo di soci compì in agosto un'escursione di riconoscimento della regione, per predisporre i preparativi necessari alla discesa nei due pozzi naturali, la cui profondità raggiunge e supera i 100 m. Ma il tentativo di esplorazione, per difficoltà varie, fu dovuto momentaneamente sospendere.

D'altra parte il prof. E. Feruglio ha proseguito e fatto continuare per tutto l'anno, a intervalli regolari di circa un mese, una serie di scandagli termometrici e altre osservazioni sul Lago di Cavazzo, già iniziate nel 1949 e che formeranno oggetto di uno studio monografico del lago stesso.

La parte principale del programma di lavori comprendeva però uno studio completo della Nuova Grotta di Villanova, che si apre nella borgata centrale del paese, a poco più di 500 metri a WNW della vecchia e famosa grotta Dòviza, la cui esplorazione, iniziata nel 1892 da Sabino Leskovic, fu poi continuata a varie riprese dai nostri vecchi speleologi e completata nel 1911 da G. B. De Gasperi.

Le ricerche intorno alla Nuova grotta, che è stata scoperta nel 1925, comprendono i punti seguenti:

1° - Esecuzione di un esatto rilievo tacheometrico della galleria principale, la quale, a partire dall'ingresso (situato a 661 m. s. m., e cioè 10 m. sotto la chiesa) e fino alla saletta più interna detta il Trivio, presenta uno sviluppo di 1400 metri. Questo rilevamento fu eseguito col concorso finanziario del Magistrato alle Acque di Venezia e con l'assistenza tecnica dell'Ufficio del Genio Civile di Udine, che designò come operatore il geometra Manlio Francesconi, il quale fu coadiuvato dal consocio Luciano Felice e da due montanari del luogo, Giacinto e Pietro Negro. Il rilevamento della galleria principale sarà prossimamente completato mediante un rilievo un po' più sommario dei canali e cunicoli secondari, meno facilmente accessibili e nei quali è necessario ricorrere in parte a misure con la bussola a mano e fettuccia metrica.

2° - Rilevamento e studio geologico dell'interno della grotta e della regione vicina, tendente a precisare i rapporti stratigrafici e idrografici tra la grotta medesima e la vecchia Dòviza.

Dagli studi compiuti dal prof. E. Feruglio, anche se ancora non completi, risulta, infatti, che le due grotte sono scavate in due diversi banchi di brecce calcaree, intercalati alla serie eocenica; banchi direttamente sovrapposti l'uno all'altro, ma separati da un orizzonte marnoso-arenaceo a facies di Flysch. Quest'orizzonte impermeabile, non ostante il suo modesto spessore, che è di appena alcune decine di metri, separa nettamente le due cavità carsiche, le quali fanno così parte di due sistemi idrografici sotterranei del tutto indipendenti, se pure contigui e paralleli tra di loro.

Lo studio geologico della regione e i rilievi della grotta, non appena completati, formeranno argomento di una pubblicazione.

Merita di essere ricordato il fatto che il rilievo tacheometrico della Nuova Grotta di Villanova è il primo del genere che si compie in Friuli. Esso apparve opportuno, oltre che per il grande sviluppo complessivo della grotta (che con le gallerie ed i cunicoli secondari raggiunge i 3360 m. circa, cifra che la colloca al primo posto tra le grotte del Friuli, seguita a non grande distanza dalla Dòviza, che misura 2491 m.), anche in considerazione della progettata apertura di una comunicazione artificiale dall'esterno coll'interno, mediante lo scavo di un tratto di galleria che dalla superficie dovrebbe accedere direttamente al mezzo della grotta, in modo da renderne meno disagevole la visita da parte dei turisti.

Dagli stessi rilievi risulta, finalmente, che la grotta si svolge in gran parte sotto una massa ricoprente di spessore moderato, e cioè in media di una cinquantina di metri.

Il IV Congresso Naz. di Speleologia

Tra il 21 e il 26 ottobre si è svolto in Puglia il IV Congresso Nazionale di Speleologia, promosso ed organizzato dall'Ente Provinciale per il Turismo di Bari, in collaborazione con la Direzione delle Grotte di Castellana e con gli Enti per il Turismo delle altre provincie pugliesi.

Presiedeva il Convegno un Comitato scientifico, a capo del quale era stato chiamato il sen. prof. Michele Gortani, assistito dal segretario generale prof. Franco Anelli, direttore delle Grotte di Castellana; ed un Comitato organizzatore presieduto dall'on. P. Romani, Commissario per il Turismo, e dal rag. Nicola Lippolis dell'Ente provinciale Turismo di Bari; comitato di cui facevano parte i presidenti e direttori degli Enti provinciali per il Turismo di Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto. I partecipanti al Congresso erano oltre 130, tra naturalisti, geografi, paletnologi, speleologi ed ammiratori del mondo sotterraneo, venuti da ogni parte d'Italia per esporre i risultati delle proprie ricerche, per discutere problemi di studio e di organizzazione relativi all'esplorazione delle cavità sotterranee, oltre che per conoscere ed ammirare i paesaggi della Puglia, le sue città e il suo patrimonio ipogeo e, insieme con questo, le svariate e importanti traccie dell'uomo preistorico.

Oltre che dal sen. Gortani, il Friuli era rappresentato dai Professori Lodovico di Caporiacco ed Egidio Feruglio, quest'ultimo in rappresentanza del Circolo Speleologico e Idrologico.

Il Congresso venne inaugurato a Bari il 21 ottobre, in presenza del

ministro del Governo on. Raffaele P. Petrilli e delle più alte autorità della regione.

Il giorno seguente ebbe luogo la visita della Grotta di Castellana, che si apre nell'altipiano calcareo delle Murge con un immenso antro (Grave) profondo una sessantina di metri, e che si sviluppa su una lunghezza di oltre 2 km. con un complesso di sale e gallerie imponenti per vastità, o per varietà ed eleganza di incrostazioni calcaree.

La visita, splendidamente organizzata, ha procurato ai partecipanti il godimento della vista di una fantasmagorica successione di spettacoli naturali, che hanno lasciato in tutti la convinzione che la grotta merita di essere considerata come una delle più caratteristiche ed attraenti manifestazioni del carsismo italiano entro gli attuali confini, e indicata come meta di una forte corrente turistica.

Per questo motivo la cittadina di Castellana è stata proposta a sede dell'Istituto Nazionale di Speleologia, che aveva la sua base a Postumia e che ora si sta ricostituendo sotto la presidenza del prof. Gortani e con l'appoggio del Ministero della Pubblica Istruzione.

Ammiratissime poi le opere per la valorizzazione turistica della grotta: gallerie e strade di accesso, impianti di illuminazione e servizi accessori. La splendida giornata è stata coronata da una gita alla caratteristica borgata di Alberobello, il paese dei « trulli », dichiarato per la sua singolarità monumento nazionale.

Nei giorni seguenti i congressisti fufono accompagnati con torpedoni in un lungo giro per tutta la Puglia, partendo successivamente da Bari, S. Cesarea Terme, Taranto, di nuovo Bari e Foggia; giro che si svolse col programma seguente: visita della Grotta Palazzese, a Polignano, vasta cavità sotterranea scavata nella ripa costiera e ancor oggi battuta alla sua base dalle onde; escursione alle caverne basiliane di Ostuni, abitate da asceti durante il Medioevo; visita alla Grotta Romanelli, celebre stazione preistorica, sulla riva del Canale d'Otranto, abitata dall'uomo paleolitico nell'ultima fase interglaciale e che conserva pure tracce della fauna fredda vissuta durante l'ultima glaciazione; visita del porto naturale di Brindisi e delle città di Lecce, Otranto e Taranto, del Museo di quest'ultima città e della singolare città trogloditica di Massafra, scolpita nelle pareti tufacee di un profondo solco torrentizio che incide un elevato ripiano.

L'ultima giornata si è svolta attraverso il Gargano, passando per i luoghi più notevoli del promontorio, come il prosciugato lago carsico di Sant'Egidio, la celebre grotta-santuario di S. Michele sul Monte Sant'Angelo e la famosa Foresta Umbra.

Il congresso si è concluso la sera del 26 a Foggia, dove si è svolta la seduta di chiusura, nella quale venne approvata, tra l'altro, la proposta del presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Salerno che il congresso del 1951 abbia luogo nella regione cilentina.

Nelle sedute di studio che si sono tenute durante il convegno, furono discussi e approvati vari temi tecnici ed organizzativi, come quelli relativi alla ricostruzione dell'Istituto Italiano di Speleologia, che dovrà riprendere la missione di studio che si svolgeva a Postumia; alla costituzione, in seno al Touring Club, di un Ufficio Grotte; ai compiti della Società Speleologica Italiana, ecc.

Nell'insieme il congresso si può dire ottimamente riuscito ed ha rivelato ai partecipanti l'importanza e singolare attrattiva del patrimonio speleologico pugliese, lasciando in pari tempo il grato ricordo di un'accoglienza affettuosa e di una splendida ospitalità.

E. F.

Recensioni

Le malghe delle Alpi Giulie

Dr. Melik Anton - «PLANINE V JULIJSKIH ALPAH» (Tiskala Mariborska tiskana v Mariboru - Litografija Ljudske pravice v Ljubljani).

In questa pubblicazione della Accademia di Scienze ed Arti Slovene, edita a Lubiana, il dott. Melik illustra con ricchezza di dati, di fotografie e di riferimenti geografici e geologici, le malghe delle Alpi Giulie.

Al testo sono allegate sei carte geografiche della regione in esame, dalle quali, si desume, rispettivamente, malga per malga:

1ª - ubicazione e zone altimetriche
2ª - natura geologica
3ª - carico e spece del bestiame monticato
4ª - complesso pascolivo di appartenenza per riguardo alle frazioni, o gruppi di frazioni, aventi diritto
5ª - durata della monticazione
6ª - produzione e tipo di lavorazione del latte.

Queste carte permettono una visione sintetica dei vari aspetti della alpicoltura, che, nel testo, sono analizzati in dettaglio.

In appendice, un riassunto dell'Autore, in francese, acconsente a coloro che non conoscono lo sloveno, di essere informati sui punti più salienti e caratteristici della attività studiata nella monografia.

I lavori analoghi fatti per le malghe della Carnia e Canal del Ferro (E. Marchettano - I pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro), per le malghe delle Prealpi Carniche e Alpi Clautane (Tonizzo - I pascoli alpini nei Distretti di Spilimbergo e Maniago) e più recentemente per le malghe della Val Canale (Selvi - I pascoli alpini della Val Canale), acconsentono allo studioso di approfondire, anche da noi, questo problema della alpicoltura che ebbe in passato importanza grandissima, e che pur oggi conserva notevole, nella economia delle zone di montagna; certo la pubblicazione che si recensisce, ha una impostazione più vasta ed una documentazione più ricca.

L'A. rileva anzitutto, come, alcuni fenomeni, comuni alla regione alpina, si presentino più avversi alla alpicoltura nelle Alpi Giulie: così l'asperità delle zone pascolive, specie nel bacino dell'Isonzo, causa di frazionamento dei complessi pascoli di piccola estensione — poi gli inverni lunghi, che durano dalla fine di ottobre alla fine aprile, con conseguente necessità di raccogliere sui fienili imponenti quantità di foraggio — poi ancora la frequenza delle zone carsiche, che sono poco adatte ad ospitare le malghe, per la discontinuità del tappeto erboso e per la mancanza d'acqua. Nota: che, nel complesso, la altitudine media delle malghe è assai bassa, m. 1260, onde queste si estendono nel mezzo delle zone forestali; che i fabbricati sono piccoli, ciò che è conseguenza del sistema individuale di monticazione. Segnala il grande interesse che riveste la monticazione essendo praticata, dal 90% del bestiame delle vallate dell'Isonzo, percentuale che si attenua, nella zona più ricca di Bled, scendendo al 50/60%.

Circa la politica alpicola slovena, è interessante quanto ci fa conoscere l'A.:

«I vecchi pascoli e alpeggi comuni «si sono mantenuti più tenacemente «nella parte orientale delle Alpi Giu- «lie, e hanno durato fino al Dicem- «bre 1947, allorchè le nuove leggi, sul- «le comunità agrarie, li hanno posti «sotto l'amministrazione dei nuovi «comitati popolari. La nuova legge «riconosce il diritto del pascolo in al- «pe a tutti gli abitanti del villaggio, «senza eccezione, mentre in antece- «denza, i coloni ed i nuovi piccoli «coltivatori, non potevano monticare «il loro bestiame senza autorizzazio- «ne delle comunità e pagamento di «congruo indennizzo».

«Bisogna sottolineare il fatto im- «portante che, il pascolo in alpe, si «estendeva nei boschi contermini, di «proprietà dello Stato o delle grandi «casate, costituendo antico diritto di «servitù in favore delle comunità. «Questa servitù era di grande rilie- «vo nelle foreste dell'Altipiano di Po- «ljuka, di Jelovica e di Mozaklia. Nel «periodo capitalistico si susseguirono «gli sforzi dei proprietari di boschi e «riserve di caccia, per affrancare «queste servitù; essi acquistarono al-

« cuni dei diritti di pascolo e giunse-
« ro a ridurre l'estensione di qualche
« malga e persino a sopprimerne. La
« politica pianificatrice della Slovenia
« e della Jugoslavia socialiste, ha co-
« minciato, partendo da nuovi punti
« di vista, una nuova delimitazione
« fra foresta e malga, con lo scopo di
« aumentare la superfice di questa ul-
« tima, anche con sacrificio del bo-
« sco, dove il terreno lo acconsenta,
« abbandonando, d'altra parte, al bo-
« sco i pascoli troppo poveri ».

« Nel corso delle ultime decine di
« anni dell'epoca capitalista, si sono
« prodotte delle notevoli modificazio-
« ni nella economia pastorale delle Al-
« pi Giulie. L'allevamento degli ovini,
« in particolare ha regredito tanto che
« attualmente, ad eccezione della val-
« lata di Jesenice, e sopratutto nella
« conca di Plezzo, dove ha resistito, il
« numero ne è insignificante, e oggi
« ancora non vi è nelle malghe che
« qualche montone e qualche capra e
« non vi si fa il formaggio di pecora.
« Questa funesta riduzione di carico
« è tanto più dannosa in quanto le
« difficoltà di accesso alle malghe, la
« asperità delle zone carsiche, gli im-
« ponenti appicchi rocciosi, costituisco-
« no spesso delle zone utilizzabili so-
« lo con gli ovini. La nostra economia
« razionale, pianificata, si propone di
« rialzare nelle Alpi Giulie le sorti di
« questo carico, ciò che assicurerà la
« rinascita del pascolo nelle altitudi-
« ni elevate e nelle zone carsiche. Bi-
« sogna ricordare che nel corso degli
« ultimi 100 anni, sopratutto nel cuo-
« re delle Alpi Giulie, fu abbandonato
« più di un pascolo d'alta montagna.
« Nelle parti più elevate, più rocciose
« e più aspre l'allevamento degli ovi-
« ni e la formazione dei suoi pascoli,
« costituiscono la forma più raziona-
« le di utilizzazione economica ».

Vi sono in questi programmi degli indirizzi sui quali noi pure acconsentiamo: i vasti pascoli estesi in zone impervie, non possono essere utilizzati che a mezzo degli ovini e dei caprini — dobbiamo pertanto, anche noi, favorire di nuovo il loro sviluppo, e di entrambi, perchè la riduzione delle capre è uno dei fattori del decadimento della monticazione. Anche il problema del pascolo nel bosco, problema che da noi assume aspetti diversi e molto più gravi, in ragione della nostra povertà forestale, va considerato con ogni attenzione, perchè il patrimonio zootecnico, che è la chiave di volta dell'economia della montagna, anzichè ridotto, deve essere aumentato. I pascoli, non possono dunque, diminuire di estensione; se non ci è dato di allargarli in basso, miglioriamone la vegetazione, utilizziamo le zone impervie, e serviamoci di razze, di più alto rendimento.

Certo, questo programma, porta a predisporre migliori condizioni di ricetto e di pascolo. A questo scopo, appunto, la nostra politica alpicola è orientata a favorire, con un adeguato contributo statale (33 a 38%) nel gravame delle spese, le iniziative che si propongono di realizzare la costruzione di fabbricati adatti, la fertilizzazione dei pascoli, la costruzione di mulattiere ecc. ecc.

Sotto questo punto di vista, la nostra organizzazione in malga, è, nel complesso, di gran lunga superiore a quella delle Giulie, sia i fabbricati sia gli apprestamenti per la fertilizzazione dei pascoli, sia gli accessi, sono, nella maggior parte dei casi, assai migliori di quelli descrittici dall'A., anche se ci riferiamo alle malghe dell'altipiano del M. Cavallo, tipicamente carsico.

Certo non dobbiamo desistere dall'attuare, sistematicamente, i piani di miglioramento, dato che, come giustamente si prospetta nello studio del Malik, l'alpicoltura deve essere potenziata, perchè in montagna occorre aumentare la produzione lattifera, ed a tale scopo estesa e facilitata anche con sacrificio, costituendo essa, per gli animali che la praticano, una ginnastica funzionale, che ne potenzia le capacità e le attitudini varie, e ne aumenta grandemente il pregio.

G. F.

Iginio Gobessi "Sinfonie alpine,,

(Lupa, Genova, 1950). Sinceramente, a voler dare un giudizio d'insieme sul libro del Gobessi, ci pare che il suo tentativo, come egli stesso dice, di realizzare la sintesi « montagna e musica » non sia riuscito; e questo per molteplici ragioni. Dato atto all'autore che le sue intenzioni sono più che altro di fare una raccolta di materiali che, ci pare che molte delle illazioni come avvio a più approfondite ricerche egli vuol trarre da questi mate-

« cuni dei diritti di pascolo e giunse-
« ro a ridurre l'estensione di qualche
« malga e persino a sopprimerne. La
« politica pianificatrice della Slovenia
« e della Jugoslavia socialiste, ha co-
« minciato, partendo da nuovi punti
« di vista, una nuova delimitazione
« fra foresta e malga, con lo scopo di
« aumentare la superfice di questa ul-
« tima, anche con sacrificio del bo-
« sco, dove il terreno lo acconsenta,
« abbandonando, d'altra parte, al bo-
« sco i pascoli troppo poveri ».

« Nel corso delle ultime decine di
« anni dell'epoca capitalista, si sono
« prodotte delle notevoli modificazio-
« ni nella economia pastorale delle Al-
« pi Giulie. L'allevamento degli ovini,
« in particolare ha regredito tanto che
« attualmente, ad eccezione della val-
« lata di Jesenice, e sopratutto nella
« conca di Plezzo, dove ha resistito, il
« numero ne è insignificante, e oggi
« ancora non vi è nelle malghe che
« qualche montone e qualche capra e
« non vi si fa il formaggio di pecora.
« Questa funesta riduzione di carico
« è tanto più dannosa in quanto le
« difficoltà di accesso alle malghe, la
« asperità delle zone carsiche, gli im-
« ponenti appicchi rocciosi, costituisco-
« no spesso delle zone utilizzabili so-
« lo con gli ovini. La nostra economia
« razionale, pianificata, si propone di
« rialzare nelle Alpi Giulie le sorti di
« questo carico, ciò che assicurerà la
« rinascita del pascolo nelle altitudi-
« ni elevate e nelle zone carsiche. Bi-
« sogna ricordare che nel corso degli
« ultimi 100 anni, sopratutto nel cuo-
« re delle Alpi Giulie, fu abbandonato
« più di un pascolo d'alta montagna.
« Nelle parti più elevate, più rocciose
« e più aspre l'allevamento degli ovi-
« ni e la formazione dei suoi pascoli,
« costituiscono la forma più raziona-
« le di utilizzazione economica ».

Vi sono in questi programmi degli indirizzi sui quali noi pure acconsentiamo: i vasti pascoli estesi in zone impervie, non possono essere utilizzati che a mezzo degli ovini e dei caprini — dobbiamo pertanto, anche noi, favorire di nuovo il loro sviluppo, e di entrambi, perchè la riduzione delle capre è uno dei fattori del decadimento della monticazione. Anche il problema del pascolo nel bosco, problema che da noi assume aspetti diversi e molto più gravi, in ragione della nostra povertà forestale, va considerato con ogni attenzione, perchè il patrimonio zootecnico, che è la chiave di volta dell'economia della montagna, anzichè ridotto, deve essere aumentato. I pascoli, non possono dunque, diminuire di estensione; se non ci è dato di allargarli in basso, miglioriamone la vegetazione, utilizziamo le zone impervie, e serviamoci di razze, di più alto rendimento.

Certo, questo programma, porta a predisporre migliori condizioni di ricetto e di pascolo. A questo scopo, appunto, la nostra politica alpicola è orientata a favorire, con un adeguato contributo statale (33 a 38%) nel gravame delle spese, le iniziative che si propongono di realizzare la costruzione di fabbricati adatti, la fertilizzazione dei pascoli, la costruzione di mulattiere ecc. ecc.

Sotto questo punto di vista, la nostra organizzazione in malga, è, nel complesso, di gran lunga superiore a quella delle Giulie, sia i fabbricati sia gli apprestamenti per la fertilizzazione dei pascoli, sia gli accessi, sono, nella maggior parte dei casi, assai migliori di quelli descrittici dall'A., anche se ci riferiamo alle malghe dell'altipiano del M. Cavallo, tipicamente carsico.

Certo non dobbiamo desistere dall'attuare, sistematicamente, i piani di miglioramento, dato che, come giustamente si prospetta nello studio del Malik, l'alpicoltura deve essere potenziata, perchè in montagna occorre aumentare la produzione lattifera, ed a tale scopo estesa e facilitata anche con sacrificio, costituendo essa, per gli animali che la praticano, una ginnastica funzionale, che ne potenzia le capacità e le attitudini varie, e ne aumenta grandemente il pregio.

G. F.

Iginio Gobessi "Sinfonie alpine,,

(Lupa, Genova, 1950). Sinceramente, a voler dare un giudizio d'insieme sul libro del Gobessi, ci pare che il suo tentativo, come egli stesso dice, di realizzare la sintesi « montagna e musica » non sia riuscito; e questo per molteplici ragioni. Dato atto all'autore che le sue intenzioni sono più che altro di fare una raccolta di materiali che, ci pare che molte delle illazioni come avvio a più approfondite ricerche egli vuol trarre da questi mate-

riali siano tutt'altro che fondate, o si risolvano spesso in meri accostamenti, che in definitiva non giovano nè ad una maggior comprensione dell'alpinismo, nè della musica. Ci dispiace, ma dall'affermare che i movimenti dello scalatore sono guidati da un ritmo che può dirsi « simile » a quello della musica, a voler trovare dei parallelismi tra la musica seria — la montagna, e la musica leggera — la collina, ce ne corre. Come pure non ci convincono le reiterate asserzioni di superiorità della musica sulle altre arti (sono possibili graduatorie in questo campo?) mentre siamo convinti che non è possibile comparare l'alpinismo agli altri sport, perchè l'alpinismo... non è uno « sport ». Ci pare insomma che il Gobessi, e molti dei dabben uomini da lui citati, i quali probabilmente hanno scritto quello che hanno scritto con ben altri intendimenti, abbia dimenticato un fatto che a noi pare importantissimo: che non è la montagna che fa l'arte, ma l'artista. E se l'artista è anche un alpinista (e persino senza esserlo) molta della sua ispirazione potrà in altri alpinisti risvegliare i meravigliosi sentimenti dell'alpinismo; in caso diverso, non c'è formula che tenga... Questo ci pare confermato, più che negato, da quell'elenco finale di opere musicali mirabili, dalla Sesta di Beethoven (perchè poi fosse esclusa, chi lo sa) alle Variazioni di Frank: tutte musiche nelle quali si può trovare non solo la montagna, ma anche il mare, la collina, la pianura, tutto, insomma, perchè non sono altro che vere opere d'arte, e come tali universali. Notiamo infine, a pag. 32, il piccolo neo di una errata accentazione: Fùsine invece di Fusìne.

G. F.

S. A. COMMERCIALE

Luigi Spezzotti - Udine

TESSITURA E TINTORIA DI COTONE

INGROSSO TESSUTI E MERCERIE

Magazzini: via Prefettura N. 15

Stabilimento: viale Palmanova N. 147

RIFUGI DELLA SEZIONE

RIFUGIO DIVISIONE JULIA (metri 1142) a Sella Nevea (fra le valli di Raccolana, Fella e di Rio del Lago) — aperto tutto l'anno.

Alloggi: 30 persone in camera da letto; 32 in cuccetta a rete metallica; altre 40 su paglericci e paglia a terra con coperte.

Servizio d'albergo alpino; ampia veranda panoramica; doccia; acqua corrente nei piani.

Base di salita per le cime del Gruppo del Montasio e di accesso ai Rifugi: « G. Corsi » nel Gruppo del Jof Fuart e « C. Gilberti » nel Gruppo del Canin.

Accessi: da Chiusaforte (linea ferroviaria Udine - Tarvisio), camionabile km. 18; da Tarvisio, per Cave del Predil (Raibl), camionabile km. 20. Autoservizio estivo, Chiusaforte-Nevea.

RIFUGIO CELSO GILBERTI (m. 1850) nella conca di Prevala (versante N. del Gruppo del Canin. Aperto da marzo a ottobre, occasionalmente a richiesta.

Alloggi: 20 persone su cuccette; 14 persone su saccone. Servizio d'alberghetto alpino; luce elettrica.

Base di salita per il Gruppo del Canin e centro di sport invernali (stagione primaverile).

Accessi: da Nevea, ore 1¾ di mulattiera (fino a Nevea; camionabile, v. sopra). Altri itinerari sconsigliabili.

RIFUGIO GIOVANNI ED OLINTO MARINELLI (m. 2120) a Forcella Morarèt (fra le Valli del Bùt e del Degano) — aperto dal 1. luglio al 15 settembre); occasionalmente a richiesta.

Alloggi: 25 brande; 7 letti, camera per signore; servizio di alberghetto.

Accessi: da Val Degano: ferr. Villa Santina, autocorriera Comeglians-Forni Avoltri, camionabile a Collina; da Collina mulattiera ore 2; da Val del But: Ferrovia Tolmezzo; autocorriera Timau; da Timau camionabile, poi sentiero.

RIFUGIO FRATELLI DE GASPERI (m. 1770) a Clap Grande (Val Pesarina); della Sottosezione Carnica, ampliato.

Alloggi: 14 camere, 15 letti, 30 cuccette, acqua corrente ai lavabi; sotto tetto 45 posti su paglia; illuminazione elettrica; telefono; teleferica per bagagli. A Pra di Bosco autorimessa.

Accessi: da Pesariis: ferrovia Villa Santina, autocorriera Comeglians-Pesariis, camionabile Pesariis-Pra di Bosco; da Pra di Bosco mulattiera, ore 1,30. Da Sappada per passo Siera, ore 3.

RIFUGIO GIAF (m. 1450) fra i gruppi del Cridola e dei Monfalconi.

Alloggio: 20 persone, letti a cuccetta; servizio d'alberghetto.

Accessi: ferrovia Villa Santina; autocorriera Forni di Sopra; carrettabile 1 ora.